

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

412^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	nanziarìa 1986)» (1504-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE Pag. 14 e passim	
Assegnazione	3	RIVA Massimo (Sin. Ind.)..... 14	
Seguito della discussione:		BIGLIA (MSI-DN)	17
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);		RANALLI (PCI)	18
«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):		CASTIGLIONE (PSI).....	19
PRESIDENTE	3, 7, 14	* FERRARI-AGGRADI (DC), relatore.....	20, 30
FERRARI-AGGRADI (DC), relatore sul disegno di legge n. 1504-B	3	GORIA, ministro del tesoro	21, 30
* CAROLLO (DC), relatore sul disegno di legge n. 1505-B	7	MARGHERI (PCI)	22
GORIA, ministro del tesoro	10	BONAZZI (PCI)	24, 40
Seguito della discussione:		* RASTRELLI (MSI-DN)	24
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge fi-		POLLASTRELLI (PCI)	29, 38
		VALENZA (PCI).....	29
		NESPOLO (PCI).....	39
		Votazione a scrutinio segreto	30
		INTERROGAZIONI	
		Annunzio di risposte scritte.....	42
		Annunzio	42
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1986	46

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Beorchia, Bonifacio, Brugger, Conti Persini, Di Lembo, Ferrara Nicola, Filetti, Loprieno, Mondo, Muratore, Prandini, Spano Ottavio, Taviani, Tedesco Tatò, Toros, Vassalli, Venanzetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Oslo, per attività della Commissione affari generali dell'UEO.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

in sede referente:

alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

FRANZA ed altri. — «Norme sul collocamento a riposo di talune categorie di personale delle USL» (1646), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge

finanziaria 1986)» (1504-B) (approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1504-B e 1505-B.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1504-B.

FERRARI-AGGRADI, relatore sul disegno di legge n. 1504-B. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, siamo alla fine di un lavoro certamente non facile e in molti passaggi tormentato: ritengo dunque doveroso, a questo punto, trarre alcune conclusioni su quanto siamo riusciti a fare e, più ancora, soffermarmi sulle prospettive di ulteriore impegno.

Rivolgo innanzitutto un ringraziamento per le espressioni di apprezzamento che da più parti mi sono state rivolte e metto in risalto il comportamento esemplare della Commissione bilancio, che facendosi carico responsabilmente di un compito straordinariamente impegnativo, ha saputo operare non soltanto con pieno rispetto delle procedure regolamentari, ma soprattutto in sostanziale coerenza con i fini e gli obiettivi che ci eravamo proposti. Debbo dare atto anche alle Commissioni di merito dell'apporto costruttivo dato in tutte le fasi del nostro lavoro. Voglio infine rivolgere una particolare espressione di gratitudine per l'opera costruttiva di tutti i Gruppi e per il consiglio e la guida che abbiamo sempre avuto, soprat-

tutto nei passaggi più difficili, da parte del Presidente del Senato.

Il nostro lavoro non è stato facile e non tutti gli obiettivi che il Governo aveva proposto al Parlamento ai fini del contenimento della spesa pubblica appaiono raggiunti. Tuttavia risultati importanti sono stati conseguiti e debbono essere messi in evidenza.

L'obiettivo centrale della manovra era quello di contenere il fabbisogno del settore statale per il 1986, evitando che le necessità di finanziamento pubbliche assorbissero quote crescenti di credito globale interno, con conseguente sacrificio della quota da destinare alle attività economiche direttamente produttive e cercare così di difendere l'occupazione. Quando si è avviato il confronto parlamentare, il fabbisogno tendenziale, al netto cioè delle misure correttive contenute nella finanziaria, si collocava, secondo le diverse stime, in modo giusto, secondo me, tra i 120.000 e i 125.000 miliardi. La manovra proposta dal Governo intendeva ridurlo al valore di 110.000 miliardi, vale a dire a un ammontare sostanzialmente pari, in termini nominali, al fabbisogno stimato all'epoca per il 1985 (106-107.000 miliardi pari al 19,7 per cento del PIL), ma nettamente inferiore in rapporto al PIL (circa il 15 per cento). È difficile al momento operare una stima accurata in ordine agli effetti che le modifiche introdotte nell'*iter* parlamentare potranno avere sull'obiettivo indicato dal Governo; tuttavia, se si tiene conto dell'incidenza diretta degli incrementi di spesa approvati dal Parlamento (al netto delle regolazioni debitorie e delle altre operazioni non incidenti sul fabbisogno), in via di prima approssimazione si può indicare in circa 112.000 miliardi la previsione attuale del fabbisogno per il 1986. Probabilmente questa stima è destinata ad essere corretta in aumento ove si considerino con maggiore attenzione gli effetti di alcune modifiche apportate alla legge finanziaria, soprattutto nel settore previdenziale; comunque si tratta pur sempre di un risultato che non modifica il segno fondamentale della manovra, cioè l'indirizzo volto al rientro degli squilibri di finanza pubblica e pertanto va assunto come quadro di riferimento per gli interventi di politica economica che

verranno adottati dal Parlamento e dal Governo nel corso dell'esercizio. Signor Presidente, non si agisce in modo rigoroso come è avvenuto nei giorni scorsi, quando, contro il parere della Commissione bilancio, sono stati dichiarati ammissibili emendamenti che non avevano copertura.

Nel settore della finanza locale, si è per la prima volta concretamente introdotto, con uno strumento legislativo parallelo, il principio di un ambito sia pur limitato di autonomia impositiva, ambito che ha un'importanza notevole specialmente per le prospettive del futuro. Per l'INPS sono stati introdotti elementi di riequilibrio contabile per alcune situazioni, che presentano gravissimi squilibri patrimoniali, in parte riconducibili anche all'attuale modalità di contabilizzazione del rapporto trilaterale di tesoreria tra INPS - Cassa depositi e prestiti - Tesoro dello Stato. Anche qui si è messo ordine.

Nel settore dei trasferimenti alle aziende autonome e in particolare alle Ferrovie dello Stato, prende avvio una nuova fase, legata alla nuova soggettività giuridica dell'ente Ferrovie dello Stato e che dovrebbe assecondare nel tempo un processo di risanamento gestionale e di riequilibrio sia pure graduale dei conti di questo settore.

Infine, anche per quanto riguarda la qualità della spesa e un maggiore equilibrio ed equità delle entrate, la manovra 1986 si inserisce in una linea coerente, che certamente va nel senso di privilegiare tutte le occasioni di intervento per investimenti produttivi e di riequilibrare il carico fiscale soprattutto nel comparto dei redditi da lavoro dipendente. Per quest'ultimo aspetto, la manovra indicata dalla legge finanziaria è stata poi accompagnata da alcuni provvedimenti paralleli: Manovra sul carico fiscale dei prodotti petroliferi e contestuale manovra di revisione delle aliquote.

Lo strumento della legge finanziaria è ormai in vigore da otto anni e sarebbe del tutto erroneo sottovalutare il ruolo e la funzione che essa ha svolto in questo periodo di tempo per riportare al centro del dibattito politico tutte le questioni che riguardano il controllo dell'evoluzione della spesa pubblica e delle sue modalità di finanziamento.

Va tuttavia anche preso atto che tutti i margini di manovra attivabili direttamente con questo strumento risultano largamente utilizzati: attraverso tagli, tetti e aggiustamenti non è possibile operare in profondità; e d'altra parte la tentazione di forzare lo strumento al di là dei suoi limiti fisiologici introduce pericolosi elementi di tensione e di distorsione in tutto l'assetto istituzionale; credo che sia ormai chiaro a tutti che i problemi da affrontare sono oggi di natura strutturale e richiedono quindi, per la loro soluzione, strumentazioni normative *ad hoc*.

Davanti a noi si pongono con urgenza due esigenze. La prima è ricondurre l'istituto della legge finanziaria alla sua iniziale ispirazione, ed in tale ottica è necessaria anzitutto una seria fase di riflessione tecnica e politica, per comprendere se tale riconduzione possa essere attuata esclusivamente attraverso l'autoregolamentazione dei comportamenti del Parlamento e del Governo, ovvero se occorranno formali revisioni sia della legge n. 468 sia dei Regolamenti parlamentari; una iniziativa in tal senso è già stata adottata dalla Presidenza del Senato ed esiste oggi un largo e diffuso interesse intorno a questo tema. La seconda è mettere a punto una strategia capace di andare al cuore dei problemi ed adottare interventi che eliminino le cause profonde degli squilibri, soprattutto nel settore della finanza extrastatale. Quando guardiamo le spese fatte direttamente dallo Stato ci accorgiamo che alcune regole, alcuni parametri vengono rispettati, mentre purtroppo questo non avviene quando andiamo a controllare quel 50 per cento della spesa pubblica che va in trasferimenti agli enti locali, alla previdenza e alla sanità. In sostanza, è l'intero fronte della spesa pubblica che deve essere riportato sotto il controllo sicuro del Governo e del Parlamento nazionale.

Di fronte ai numerosi emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati — alcuni dei quali, occorre dire, suscitano riserve e perplessità — ci siamo responsabilmente posti il problema se fosse opportuno riaprire tutti i fronti della discussione, rimettendo in gioco l'equilibrio che emerge dal testo della Camera. Si è constatato che, imboccando la prima

strada della revisione radicale del testo, si sarebbe riaperta una fase tormentata e difficile di confronto politico con esiti molto incerti anche dal punto di vista dei risultati conseguibili. Ed io ritengo che occorra muoversi con un forte senso della realtà dei processi e delle forze in campo, in modo da evitare inutili forzature.

Anche l'operare attraverso emendamenti limitati ad alcuni punti specifici non avrebbe in realtà cambiato il segno della manovra, nè sarebbe valso a risolvere le questioni stesse. Si è preferito rinviare la soluzione di questi aspetti settoriali a nuove e specifiche iniziative prevedendo al contempo interventi più radicali per quanto riguarda i modi sostanziali della finanza pubblica. Vi è tuttavia stata un'eccezione, decisa a larghissima maggioranza per motivi di ordine morale e di principio. Si tratta del problema della abolizione delle agevolazioni ferroviarie, nel cui merito vi erano sicuramente osservazioni ed obiezioni da fare; tuttavia, onde evitare l'impressione che i parlamentari si sottraggono ad alcune rinunce, nel mentre si chiedono sacrifici al Paese, si è voluto tagliare corto operando una scelta di rigore e di autoreponsabilità. Ritengo che non sia casuale che proprio in questo ramo del Parlamento, sia in prima lettura, sia in terza lettura sia emersa una nota chiara ed inequivoca di serietà.

Superato così il passaggio della legge finanziaria, si tratta di disegnare una strategia di azione nella quale gli interventi sulle entrate e sulle spese diano corpo ad un insieme di misure ispirate ad obiettivi convergenti che possono così riassumersi.

1) Nel quadro di una riconfermata unitarietà della manovra tributaria è necessario peraltro mantenere invariata la pressione fiscale, recuperando peraltro a tassazione eventuali aree di evasione od erosione fiscale; in questo senso si colloca la continuità di un impegno che deve rendere sempre più efficiente ed incisiva l'azione dell'amministrazione finanziaria.

2) Tutto l'assetto — e veniamo ai punti più delicati — del prelievo contributivo per fini previdenziali ed assistenziali deve essere profondamente rivisto garantendo una reale

e netta separazione tra regimi di finanziamento delle prestazioni previdenziali e regimi delle prestazioni sociali. In questo contesto, per quanto riguarda il settore dei contributi previdenziali occorre garantire sempre più automaticità e trasparenza nei versamenti, eliminando elementi di discrezionalità che sono stati nel recente passato causa non ultima degli squilibri evidenziati dai conti dell'INPS.

3) Occorre introdurre nella finanza locale e regionale il principio di una forte responsabilizzazione dei centri di spesa; questo principio sul piano istituzionale non può che tradursi nel riconoscimento più marcato di aree di autonomia impositiva. Si tratta di una condizione non soltanto per dare maggiore efficienza al settore tributario, ma anche per garantire una migliore gestione delle spese.

4) Nel settore delle aziende autonome la nuova soggettività giuridica dell'Ente ferrovie dello Stato deve costituire la premessa per nuovi indirizzi di politica tariffaria, di buona gestione e di contenimento del disavanzo.

In riferimento alla spesa sanitaria il problema fondamentale è quello della gestione della spesa; si tratta, come da più parti si conviene, della necessità di riconoscere alla componente tecnico-professionale degli operatori medici il rilievo e l'autonomia che ad essa compete nella direzione e nella gestione della politica sanitaria.

Per quanto riguarda infine la politica del debito pubblico e degli interessi, l'obiettivo di fondo — mi permetto di ripeterlo anche se l'abbiamo sottolineato durante la prima fase del nostro dibattito — deve rimanere quello di un azzeramento del disavanzo al netto degli interessi; quando noi raggiungeremo questo fine saremo forti e potremo realizzare tante cose che oggi è difficile fare anche se sostanzialmente trovano il nostro pieno consenso. Dobbiamo operare sia sulle cause genetiche del disavanzo sia sul controllo graduale dei tassi d'interesse la cui discesa deve accompagnare ed assecondare il processo di rientro dall'inflazione.

Al termine di questo ciclo parlamentare dedicato alla manovra di bilancio ritengo

che sia necessario affermare nella maniera più chiara possibile che il risanamento della finanza pubblica non è fine a se stesso ma rappresenta la precondizione indispensabile per un rilancio equilibrato e sano del nostro sviluppo. Sin dal primo dibattito, prima ancora che venisse presentato il bilancio, abbiamo condotto un esame in questa sede e abbiamo fatto una diagnosi non soltanto dello stato della nostra economia ma anche dello stato della politica economica. Ne è risultato che il nostro paese non è carente di risorse; le disponibilità in termini finanziari ed umani sono presenti ed il punto debole risiede nel fatto che tali risorse sono utilizzate in modo eccessivo per consumi o per coprire i disavanzi della finanza pubblica destinati a finanziare trasferimenti correnti o comunque non spese per investimenti. Tutto ciò ha innescato un processo di allargamento del disavanzo primario e dell'indebitamento pubblico che rappresenta oggi l'ostacolo e il peso più grave per lo sviluppo economico del nostro paese. Non c'è dubbio che vi sono dei settori e delle zone nel nostro paese che hanno raggiunto livelli altamente competitivi di efficienza; tuttavia manca ancora la competitività e l'efficienza del settore pubblico e alcune carenze di settori, come quello energetico, quello agricolo e quello delle tecnologie avanzate, introducono elementi di debolezza che accentuano la nostra dipendenza dall'estero.

Di fronte a noi vi sono due fenomeni, entrambi gravi: la crescita del debito pubblico e l'aumento del debito verso l'estero che ha già superato le nostre riserve e che rappresenta il secondo nodo pericoloso dell'economia.

In questa sede, mi permetto di guardare oltre. Onorevoli colleghi, non si tratta soltanto di risanare la finanza pubblica o migliorare le condizioni obiettive della nostra economia. Di fronte a noi abbiamo due nodi di fondo, due grossi problemi strutturali, la disoccupazione giovanile ed il Mezzogiorno, ed entrambi vanno affrontati in maniera adeguata. Il problema del Mezzogiorno ed in particolare quello della disoccupazione giovanile, per essere risolti richiedono che venga assicurata una precondizione ed esatta-

mente quella del risanamento profondo della finanza pubblica e del capovolgimento degli attuali *trends*. Non dobbiamo aumentare il debito pubblico ma dobbiamo tendere alla sua riduzione. Non possiamo consentire crescenti disavanzi ma tendere ad un contenimento ed una migliore qualità della spesa nel senso soprattutto di una maggiore destinazione ad investimenti e ad attività produttive. Si tratta di introdurre metodi di gestione corretti e rigorosi, di utilizzare in modo coerente e proficuo le risorse pubbliche.

Mi consenta, signor Presidente, un ricordo. Esattamente trent'anni fa, in quest'Aula, cadeva il ministro Vanoni. Nel suo discorso, rivolto a tutti i Gruppi, diceva: avete avanzato tante richieste e riconosco che per ciascuna vi può essere una giustificazione, ma in un paese ordinato non si vive alla giornata, in un paese ordinato bisogna individuare delle chiare priorità e in Italia la chiara priorità è quella di destinare le risorse ad investimenti, ad attività produttiva, alla lotta contro la disoccupazione e contro gli squilibri territoriali. Da ciò venne poi lo «schema Vanoni».

Io non so se riusciremo a mettere in piedi documenti di quel tipo, ma nel mentre devo dare atto che la legge finanziaria va rivista e che i nostri obiettivi non sono stati raggiunti, insisto nel dire che i nostri problemi richiedono interventi adeguati: non siamo alla conclusione di un lavoro, ma siamo all'inizio di un nuovo impegno che avrà tanto più successo quanto più sapremo operare non alla giornata e guardando alle piccole cose, ma secondo priorità precise, utilizzando al meglio ogni risorsa, guardando davvero al domani del nostro paese. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Ferrari-Aggradi non soltanto per la replica testè fatta, ma soprattutto — ed il ringraziamento si estende a tutta la Commissione che egli presiede — per il lavoro che per la seconda volta la Commissione bilancio ha svolto.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 1505-B.

* CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. Signor Presidente, signor Ministro,

collegli, la legge finanziaria guarda al futuro, il bilancio a legislazione vigente è lo specchio della realtà. La somma delle leggi che negli anni il Parlamento ha approvato ha prodotto questo tipo di realtà economico-finanziaria che si chiama «bilancio a legislazione vigente». Ogni anno, trattando della legge finanziaria, si dice che bisogna correggere, bisogna modificare, bisogna migliorare. Ciò che, in sostanza, è stato definito nel 1985 — mi riferisco a quella legge finanziaria — è qui rispecchiato nel bilancio 1986. Quindi, a mio giudizio, per avere un quadro più preciso e realistico della situazione sarebbe forse meglio guardare con maggior attenzione al bilancio a legislazione vigente, al bilancio cioè di una realtà giuridico-economica già definita, piuttosto che esclusivamente o in modo preminente ai provvedimenti futuri che si pensa di poter definire.

È sufficiente un dato, un dato non modificabile, o meglio non modificato, e cioè che abbiamo, a fronte di un prodotto interno lordo di 740, 750, 760.000 miliardi, una spesa per leggi esistenti, vale a dire indipendentemente dalla finanziaria, di 460.000 miliardi di lire, pari al 66-67-68 per cento del prodotto interno lordo. Allora ci chiediamo: questa realtà è veramente fisiologicamente armonizzabile con il reddito reale del paese e le effettive risorse che il paese ha oppure questo è alquanto patologico?

Tutti, quando si tratta di fare diagnosi, siamo portati alla critica: ne abbiamo sentite dalla maggioranza e dall'opposizione, ma al momento di proporre, sulla base dell'esperienza e della realtà che tocchiamo con mano, qualche terapia, ho dovuto allora constatare che alcune terapie somigliano allo zucchero da fornire al malato di diabete. Infatti si dice che bisogna diminuire la spesa purchè — signor Ministro del tesoro — non diminuiscano i trasferimenti agli enti periferici; anzi nella legge finanziaria di quest'anno si è proposto di aumentare i trasferimenti agli enti locali per parecchi miliardi.

Perchè, come ho ascoltato ieri particolarmente da parte dei collegli dell'opposizione, bisogna conseguire la diminuzione della spesa aumentando i trasferimenti agli enti decentrati? Questi enti hanno dimostrato di

essere rigorosi nella amministrazione delle somme loro trasferite? A fronte, per esempio, dei 37.000 miliardi previsti per la spesa sanitaria che poi sono diventati 39.000, quindi 41.000 ed ora 43.000, e da parte di tutti si dubita che possano essere sufficienti, le unità sanitarie locali, gestite politicamente, sono state rigorose? Hanno gestito i fondi loro trasferiti in maniera veramente seria avendo come obiettivo primario l'assistenza al popolo, o non piuttosto la clientelizzazione della stessa assistenza? È vero o non è vero che, al di là delle somme trasferite, si sono accumulati debiti sommersi che il bilancio dello Stato ha poi ogni anno dovuto fare propri?

CALICE. Come quelli della Federconsorzi!

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge 1505-B*. Senatore Calice, c'è anche questo, ma non è possibile assolvere un abusivo unicamente perchè ce n'è un'altro. Ho cominciato a fare qualche esempio, ma non è detto che solo perchè esiste l'abusivismo della Federconsorzi, cui lei si richiama, si possa giustificare quel che accade nell'ambito degli enti locali, degli organi decentrati e delle USL. Tra l'altro le proporzioni sono assolutamente diverse, minime in un caso e larghissime negli altri.

Non dico che agli enti locali non bisogna dare soldi oppure che le USL non debbano ricevere queste somme, anzi dico che forse bisognerebbe dargliene molti di più purchè essi abbiano una gestione interna seria e non abusiva, non lottizzata e non clientelare a spese evidentemente dello Stato.

RASTRELLI. Non c'è.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. Che questa gestione seria non ci sia lo dice ironicamente e non seriamente il senatore Rastrelli perchè se lo dicesse seriamente potrei chiederè quali sono le proporzioni, per esempio, in determinate unità sanitarie locali tra i dipendenti amministrativi e i dipendenti medici.

C'è una differenza notevole e non solo da USL a USL, a seconda del tipo di governo politico delle varie USL, ma anche da regio-

ne a regione, da provincia a provincia. Di chi è la responsabilità di questa maniera per così dire sismica di gestire la spesa pubblica? Del Ministro del tesoro? Egli non può fare altro che la contabilità formale.

O la colpa è piuttosto di quanti sono attori in sede locale della gestione delle tasse del popolo, che si traducono in trasferimenti? 43.000 miliardi sono destinati alle unità sanitarie, 37.000 miliardi agli enti locali, agli enti periferici e via dicendo. Cosa fanno ogni anno in definitiva la Ragioneria generale dello Stato, il Ministro del tesoro, il Governo centrale, lo stesso Parlamento? Fanno gli archivisti di ciò che, al di fuori delle loro dirette responsabilità amministrative, compiono gli enti periferici i quali, in nome della democrazia, dell'assemblearismo, della socialità e via dicendo, non debbono avere controlli o, al massimo, qualche controllo politico, ma non quello della Corte dei conti o della magistratura. E poi conosciamo le conseguenze molto amare di questo fenomeno.

È giusto che un cittadino italiano, ad esempio, costi per la sanità quasi 800.000 lire mediamente, dal bambino al vecchio? Per quale motivo? Forse per pagare milioni di analisi cliniche ai medici che prescrivono tali analisi per un raffreddore, al fine di avere il maggior numero possibile di riconoscimenti? È giusto che per quindici giorni i malati debbono aspettare dietro una porta di un ospedale per essere ricoverati, mentre vi sono altri ospedali che hanno 100 posti letto ma mediamente soltanto 23 ammalati? È giusto tutto questo? Però la spesa la conosciamo e questa è la realtà del bilancio a legislazione vigente che emerge in termini contabili dai documenti, però è una realtà che nel paese non rimane contabile, ma psicologica, politica, culturale, di civiltà che protesta.

Pertanto non possiamo e non dobbiamo accontentarci di una spesa archivistica. Cosa significa, per quello che deriva dal bilancio a legislazione vigente, non avere il senso di una spesa archivistica? Vuol dire che deve esserci un equilibrio tra le risorse reali che, in termini fiscali, può garantire il paese allo Stato e all'amministrazione pubblica e la

spesa che quest'ultima ha il diritto-dovere di programmare e di realizzare. Esiste questo equilibrio? No. Da alcuni anni a questa parte non esiste più e noi disponiamo soltanto del quadro di ciò che viene contabilmente formalizzato. Come ricordava poc'anzi il senatore Ferrari-Agradi, il quadro sommerso dell'indebitamento più o meno abusivo è a tutti noto. Ogni anno, a mezzo della legge finanziaria, ma dentro il bilancio, abbiamo introdotto il risanamento dei debiti sommersi degli enti locali, delle USL, delle regioni, degli enti vari anche con gli istituti di credito. E mica si è trattato di un miliardo! Si è trattato ogni anno di una media tra gli 8.000 e i 10.000 miliardi di lire, e questo significa che, mentre un ministro del Governo centrale non può emettere un decreto relativo a qualsiasi cifra che non corrisponda agli stanziamenti di bilancio in quanto la Corte dei conti non lo registrerebbe, un qualsiasi dirigente periferico può fare queste spese, indebitarsi al di fuori delle leggi, al di fuori degli *ex decreti* Stammati, abusivamente, illecitamente in quanto successivamente sarà la legge finanziaria o la legge di bilancio a ratificare tali indebitamenti. Tutto ciò evidentemente non è affatto soddisfacente.

Signor presidente, onorevoli colleghi, nel bilancio a legislazione vigente di quest'anno sono presenti i segni di questa situazione ammalata: si pensi, per esempio, che vi è il riferimento alla SACE che può fornire garanzie per 10.000 miliardi di lire, facendo dunque pensare ad un aumento delle esportazioni e ad un bisogno di garanzie per i crediti, facendo pensare dunque che bisogna essere confortati dalla situazione. La verità è che, ferma restando la bontà e la necessità di questo meccanismo di garanzia dei crediti, rimane il fatto che molti crediti degli imprenditori e degli esportatori hanno dovuto trasformarsi in debiti della SACE e da qui le difficoltà, da parte dell'amministrazione centrale, di essere rigorosa, stretta nei confronti magari dei più deboli dal punto di vista del contesto imprenditoriale ma non altrettanto dura nei confronti dei contesti imprenditoriali più larghi; e tante volte proprio dai contesti imprenditoriali più larghi, più evidenti e prepotenti si hanno le delusioni

più amare, mentre da alcuni imprenditori modesti si hanno meno delusioni e maggiori dimostrazioni di onestà.

C'è poi una norma nel bilancio che è bene che il Governo abbia inserito ed è una norma in forza della quale si autorizza la Cassa vaglia delle poste ad anticipare in particolare all'INPS le somme necessarie al pagamento delle pensioni. Le Poste hanno adempiuto in punto di fatto e non con pochi miliardi anticipati all'INPS. Adesso si comincia a formalizzare in materia più limpida il rapporto tra la Cassa vaglia delle poste e l'INPS, tanto che diventa manifesto il *deficit* dell'INPS. Quest'anno sono 19.000 i miliardi dati all'INPS e parte deriva appunto da indebitamenti pregressi che hanno portato anche a tempi lunghi, di due o tre anni, per la liquidazione di pensioni con le conseguenze che tutti possiamo immaginare. A questo punto, signor Presidente, vorrei chiedere al Governo (ricordo di averlo chiesto anche in Commissione): cosa si intende fare? In che modo si intende affrontare una situazione nuova da otto mesi a questa parte, ossia l'aumento notevole della liquidità all'interno del nostro paese? Abbiamo un aumento consistente della liquidità, molti crediti che ritardavano i pagamenti all'estero sono stati immediatamente soddisfatti, molti debiti che venivano anticipati nei pagamenti adesso non vengono più anticipati, molti trasferimenti di capitali liquidi dall'estero sono venuti in Italia.

A questo punto, chiedo: è giusto adesso impostare la politica della spesa nel suo complesso e di quella pubblica in particolare solo in termini monetaristici? A me pare che oggi non debba essere più considerato fisiologico tutto ciò, come negli anni passati. Non è che il governo delle monete sia un abuso o sia un fatto patologico: bisogna pur sapere governare la liquidità, i mezzi monetari, i loro raccordi con le economie, con la realtà di un paese, ma oggi non basta solo fermarsi nell'ambito del monetarismo come guida e ragion d'essere di una politica finanziaria del nostro paese.

L'equilibrio, l'armonizzazione oggi sono quanto mai rilevanti e allora mi permetto di fare un riferimento; siccome le piccole industrie non sorgono, non si moltiplicano e, in

larga misura, le medie e le grandi, unite alle società finanziarie, alla dinamica tessuta con i centri finanziari e monetari internazionali, sono quelle che in larga misura o incidono nella realtà monetaria del paese o ne pregiudicano l'andamento fisiologico, chiedo: è possibile almeno, non potendolo fare direttamente con alcuni imprenditori privati, utilizzare lo Stato imprenditore, che possiede gruppi industriali che si chiamano IRI, ENI eccetera, che ci sia una modifica dell'orientamento operativo di questo Stato industriale, di questo Stato operatore, vale a dire di questi complessi pubblici italiani? Il complesso produttivo pubblico non è cosa da nulla, per cui è possibile, nello stesso tempo, armonizzare questa parte della società produttiva, sia pure di origine pubblica, con gli istituti di credito di interesse nazionale? Mi permetto di sottolineare questo aspetto perchè — lo leggiamo, ma senza sorpresa, quasi fosse un fatto naturale — è noto da tempo che talune operazioni di ritardo di rientri di capitali dall'estero, di anticipazione di pagamenti dall'estero, di movimentazioni monetarie, finanziarie Italia-estero non nell'interesse del nostro paese sono state in larga misura regolate anche, o in particolare, da istituti di diritto pubblico e da banche di interesse nazionale.

Possiamo rimanere spettatori di fronte a tutto questo? Le conseguenze — lo sappiamo — sarebbero, come sono state, negative per la realtà economico-finanziaria del nostro paese. Ed è chiaro che in economia non esistono mai un male e un bene come fini a se stessi, che si autolimitano, ma tali dati non fanno altro che trasmettersi, infettare o curare a seconda che si tratti del bene o del male. Ed allora le conseguenze sono patite da tutti per cui è necessario che si vada più a tempo, nella puntualità degli interventi degli organi competenti, ivi compresa la Banca d'Italia. Solo così si può fare una politica che non sia soltanto di governo delle liquidità monetarie, bensì una politica dei redditi. Non può esistere infatti una politica che governi le masse e le dinamiche monetarie prescindendo dai redditi. Ma sappiamo bene che la politica dei redditi non può essere fatta soltanto da questo o quel Mini-

stro, da questo o quel Governo, ma evidentemente deve coinvolgere gli attori sociali, vale a dire il capitale ed il lavoro. Soltanto quando l'armonizzazione di questi fattori sarà stata raggiunta, la politica dei redditi potrà essere realizzata e solo quando essa potrà essere realizzata l'economia avrà il suo sviluppo, la sua armonizzazione, il suo equilibrio e quindi la sua sanità.

Questo è quanto ci insegna la spesa pubblica, già definita e codificata, questo dovremmo apprendere, almeno per quanto riguarda le nostre responsabilità, sapendo che non sono le uniche, ma nella speranza che almeno quanti ne sono attori sappiano di esserlo per il bene del paese e non per la teatralità delle critiche, come è accaduto in questi giorni e in queste ultime ore. Ho sentito, infatti, colleghi della maggioranza gridare contro il Governo; ho sentito colleghi appartenenti al Gruppo del partito del Presidente del Consiglio sparare contro il Governo. Ma da chi è presieduto? Come mai è possibile che ognuno si senta battitore libero? Dov'è allora la compattezza della maggioranza, senza la quale non vi può essere velocità della macchina? La macchina infatti è composta da diversi pezzi e se un pezzo ritiene di poter agire per proprio conto, la macchina si ferma. Noi però non vogliamo che le macchine si fermino perchè non vogliamo che si interrompa l'attività in favore dell'economia, del paese e della società. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho già avuto occasione di farlo in Commissione, ma mi sarà consentito ripetere anche in Aula il ringraziamento ai senatori Ferrari-Aggradi e Carollo per le relazioni. Come già durante la prima lettura, si è trattato, in modo particolare per la finanziaria, anche perchè la materia lo consentiva e il senatore Ferrari-Aggradi ha messo un supplemento di anima nel suo lavoro, di un impegno sicuramente non consueto.

Il dibattito generale, al quale è dovuta la

replica del Governo, in questa seconda occasione mi è parso — e non può sorprendere — distinto soprattutto su argomenti di sostanza, ma anche su questioni di procedura, vista l'esperienza che ci avviamo — speriamo — a concludere. E su questi due argomenti vorrei rapidamente esprimere qualche opinione, anche e soprattutto raccogliendo qualche elemento di discussione:

Circa le questioni di sostanza, mi consentirei di fare una triplice suddivisione per rilevare, ma senza trattarli, non per mancanza di attenzione ma per non dilungare oltre misura il dibattito, innanzitutto alcuni argomenti di ordine generale, che già durante la precedente occasione di dibattito erano emersi. L'occasione della finanziaria è tale per cui è quasi naturale che questi argomenti vengano alla ribalta, ma su di essi credo che la replica non sia strettamente necessaria se non come richiamo alle cose già dette.

Altre due famiglie di argomenti sono connesse con il testo oggi al nostro esame e con il momento in cui svolgiamo questo dibattito: mi riferisco evidentemente alle modifiche apportate alla Camera dei deputati al testo licenziato dal Senato ed alla situazione, in parte nuova o sicuramente evolutasi dal tempo del precedente dibattito, in merito allo scenario internazionale che sui temi dell'economia è alla nostra attenzione.

Sulla prima famiglia di questioni, cioè le modifiche apportate alla Camera, il Governo non ha taciuto, anche nel dibattito in Commissione bilancio, il proprio disappunto per alcune delle numerose modifiche apportate, che — non è sicuramente ignoto — sono tra l'altro state apportate contro l'opinione del Governo. Lo stesso Governo ha però portato all'attenzione del dibattito, prima, e condiviso, poi, l'opinione della maggioranza, secondo la quale così complesso sarebbe l'impegno di ricostruzione di un quadro più logico, o meglio, di correzione di alcuni aspetti negativi da indurre come scelta e non come necessità a privilegiare l'urgenza dell'approvazione di un documento così importante. Su questa linea è l'atteggiamento di non presentare emendamenti e, in qualche modo, di opporsi ad emendamenti anche in qualche misura condivisibili ma che avrebbero reso

meno giustificato il non provvedere ad altre correzioni forse più importanti e urgenti.

Su alcune delle modifiche, però, ferma restando questa osservazione di carattere generale, sento il dovere di esprimere rapidamente qualche riflessione perchè sarebbe oggettivamente improprio lasciare le questioni senza un minimo di notazione. Cito cinque questioni non in ordine logico, ma semplicemente come le ho annotate: la prima di esse afferisce il problema che è stato evocato durante il dibattito generale, quello dell'INPS. Sono stati citati 19.000 miliardi di ripiano di posizioni pregresse, 3.500 miliardi di contributi per l'anno 1986 alla gestione della cassa integrazione straordinaria, evidenziando come da essi un disavanzo già elevatissimo ne venisse incrementato di ben 22.500 miliardi. Vorrei peraltro, dire così come è emerso chiaramente nel dibattito nell'altro ramo del Parlamento, che si è trattato di un avvio — non certo del compimento del processo — di una azione intesa a cogliere quanto del dibattito attorno all'INPS è stato produttivo in questi mesi, cioè l'esigenza di separare intanto, in via conoscitiva e poi in qualche modo in via organizzativa, ciò che afferiva il concetto e quindi i meccanismi di previdenza, concetti e meccanismi intesi a rapportare la prestazione alla contribuzione, da ciò che afferisce invece il concetto e i meccanismi dell'assistenza, ovvero quel concetto e quei meccanismi intesi a configurare un quadro di sostegno di posizioni ritenute meritevoli del sostegno stesso a carico della collettività e quindi a riferimento diretto del bilancio dello Stato.

Per dare avviso concreto della direzione di movimento di un processo, non di una sola azione, si è ritenuto di operare su una voce, quella della cassa integrazione straordinaria la quale, forse con più evidenza di altre, appariva non proponibile a carico della gestione previdenziale. Non dimentichiamo che quest'ultima nella forma attuale è riorganizzata dalla legge n. 675 che ha mantenuto attualmente lo stanziamento di allora, precisamente 20 miliardi, quando oggettivamente la stessa cassa ha dovuto sostenere oneri maggiori. Quindi, si è inteso, da un lato, mettere mano ad una situazione debitoria

dell'INPS nei confronti del tesoro e dello Stato, debitoria in quanto l'INPS si è giovato, anche per questo onere, delle anticipazioni della tesoreria, e dall'altro lato avviare un regime ordinario di contributi a partire dal 1986. Tutti i Gruppi di maggioranza e di opposizione della Camera dei deputati hanno riconosciuto che tale operazione è ininfluenza sui problemi della cassa, nel senso che ha riguardato una posizione contabile di credito del tesoro nei confronti dell'INPS ed un trasferimento sostitutivo di anticipazioni di tesoreria anche per questo anno, tanto che la voce complessiva non è mutata. Come qualche senatore, intervenuto durante la discussione, ha rilevato, resta da chiarire la ragione di un atteggiamento assunto al Senato e non alla Camera dei deputati. In questo caso il discorso si fa più difficile in quanto non vi sono ragioni obiettive se non quella che al Senato in prima lettura il dibattito si è incentrato su questioni più sostanziali — non dimentichiamo dibattiti anche aspri — mentre alla Camera si è accentrato su questioni previdenziali che sono altrettanto rilevanti ma meno sostanziali. Pertanto non ho da giustificare un atteggiamento ma da constatare un avvenimento, mentre devo smentire nel modo più categorico quanto qualcuno, sempre in maniera garbata e non polemicamente, ha voluto leggere sotto questa iniziativa, cioè un qualcosa di poco trasparente, l'emersione di un fatto oscuro, mentre chiunque abbia mai preso in mano un bilancio dell'INPS avrebbe potuto facilmente rilevare di cosa si trattava.

Il secondo tema che tratto rapidamente come tutti gli altri riguarda il fatto che non vorrei che fosse sorto un equivoco su una voce di spese importante sia per la sua quantità che per la sua qualità e mi riferisco all'accantonamento di 470 miliardi per il 1987 afferente la compensazione della iperproduttività ipotizzata nel contratto interconfederale recentemente siglato dal Governo con le organizzazioni sindacali. Si tratta di una spesa — e mi rivolgo al senatore Finocchiaro che nel suo intervento si è riferito a questo aspetto — destinata non a commissioni o a chissà chi ma al personale in servizio dello Stato da attribuirsi in base a

regole che dovranno essere stabilite, a fronte però di quella che ho definito prima iperproduttività, cioè di modifiche organizzatorie di significato da verificarsi nei loro effetti *a posteriori*. Un'iniziativa di questo genere, cioè quella concordata con il sindacato, può essere apprezzata o meno, comunque è tale ed in questo senso va valutata.

Desidero che non passi sotto silenzio un'affermazione inesatta, in quanto si riferisce ad una questione di una certa delicatezza, e precisamente a come si è proceduto alla Camera dei deputati ad una modifica dei minimi pensionistici di alcune importanti categorie senza ritocchi contributivi. Ciò non è vero: a fronte della modifica migliorativa delle pensioni sono stati aumentati i contributi tanto che per le categorie degli artigiani e dei commercianti si riscontra un equilibrio sostanziale, e sostanziale sta al limite con un piccolo eccesso di maggiori contribuzioni rispetto ai maggiori oneri delle gestioni.

Resta scoperta ed è stato ampiamente dichiarato, la gestione dei coltivatori diretti per la quale credo però non possa sfuggire ad alcuno il carattere del tutto particolare e patologico nel rapporto tra lavoratori in attività e lavoratori in pensione.

Vi è poi una quarta questione che tratterò rapidamente. Si tratta dell'annoso tema della finanza locale, di cui il senatore Bonazzi questa mattina ha ripercorso la storia a partire dal decreto Stammati del 1977 in poi. Su di essa non starò a riprendere argomenti ormai noti, ma farò ancora una volta, dato il suo rilievo, una sottolineatura. Il sistema di iniziative che il Governo ha varato — la TASCOS, il controllo dei trasferimenti, la loro distribuzione tra correnti e in conto capitale — può evidentemente essere variamente giudicato. Abbiamo sentito opinioni moderate ed opinioni assai più agguerrite, ma tutto ciò rientra in una discrezionalità politica incontestabile. Su una cosa, tuttavia, credo che dobbiamo e dovremo comunque riflettere: un governo di trasferimenti così importanti come quelli che oggi gravano sul bilancio dello Stato — siamo molto vicini ai 100.000 miliardi, ammesso che non si siano già superati, a seconda dell'organizzazione dei dati che produciamo — non si può attivare se

non ponendo a carico dei centri periferici una qualche responsabilità nel governare le entrate e le uscite, ovvero nel governare tributi o entrate proprie e prestazioni. È il caso del criterio seguito per la sanità che con questo disegno di legge finanziaria abbiamo introdotto, voleva essere il caso delle università e dovrà comunque essere il caso delle regioni, delle province e di altri enti. Se non ci atteggiamo a ragionare su queste linee, salvo poi i meccanismi attuativi che vorremo definire, ogni illusione di poter governare la finanza pubblica non contro il paese, ma a favore del paese, è destinata a cadere.

Da ultimo, ma ne faccio solo cenno poichè ne parleremo più diffusamente in sede di valutazione delle proposte di stralcio e degli emendamenti, vi è la questione riguardante l'articolo 31. Credo che raramene si sia riscontrato un articolo di legge capace di produrre più equivoci. Anche qui tutto è opinabile, la cosa che però credo debba essere cercata da tutti in quest'Aula è la chiarezza e ad essa il Governo cercherà di portare il suo contributo non appena si parlerà di tale questione.

Questo, signor Presidente, è quanto di più significativo mi premeva sottolineare rispetto al confronto dei due testi e al dibattito che ne è derivato.

Una seconda questione di sostanza è stata però posta, con più o meno chiarezza, ma un po' da tutti, ed è quella — come prima ricordavo — relativa ai mutamenti dello scenario internazionale. Mi sembra che essa sia stata anche centrata, e giustamente, in modo particolare sull'interrogativo: cosa fare di questa sorta di beneficio che dall'andamento combinato dei prezzi del petrolio e del valore del dollaro, non solo per il nostro paese ma per tutte le economie occidentali consumatrici e non produttrici di energia si porrà sicuramente nel 1986? Sono state formulate più ipotesi. Il senatore Andriani ne ha fatto un ventaglio sicuramente completo e puntuale. Ricordo le principali: questo beneficio può essere lasciato sia ai consumatori che al sistema produttivo; può essere in qualche modo interamente acquisito all'Erario; può essere articolato a seconda dei benefici.

Non posso, per ragioni di correttezza nei confronti del Senato, assumermi l'incarico di portare una posizione del Governo, nel senso che in queste ore, in questi giorni, esso sta collegialmente definendola. Credo però che non sia scorretto, e voglio illudermi che sia di una qualche utilità per il dibattito, esprimere la mia opinione, l'opinione del Tesoro.

Credo, in estrema sintesi, che non sia giustificato nè politicamente nè economicamente consentire il vantaggio al consumatore in quanto immediatamente a lui attribuito. Non credo sia giustificato politicamente perchè non è stato trasferito il danno allorquando di danno si trattava, e non pare a questo punto fondato restituire tutto il beneficio, soprattutto dal punto di vista economico, perchè si tratterebbe di inficiare, per tale via, il controllo della domanda interna per beni finali, cosa che non credo possiamo permetterci.

Credo invece opportuno che, per quanto afferisce il sistema produttivo, i costi di produzione, e quindi per tale via i benefici al consumo, l'atteggiamento del nostro paese non sia diverso da quello degli altri paesi coi quali giornalmente ci misuriamo, in modo da non vulnerare per tale via le ragioni di concorrenza. Ritengo, inoltre, che il nostro atteggiamento debba essere tendenzialmente rivolto a lasciare al sistema produttivo — e per tale via in parte cospicua anche ai consumatori — i benefici.

Concludendo mi auguro che nessuno, nè in quest'Aula nè fuori di qui, voglia che il beneficio non sia nè dei consumatori nè dei produttori, ma dei percettori di spesa pubblica: ciò si manifesterebbe se acquisissimo tutto all'Erario per sopportare nuove e maggiori spese.

Vorrei infine, signor Presidente, fare un accenno ai temi di procedura che, come ho ricordato prima, sono stati giustamente al centro di una parte importante del dibattito. Il Governo non può che compiacersi con la Presidenza del Senato che ha annunciato il completamento di un'indagine che verosimilmente fornirà utili contributi alla definizione di procedure che — continuo a dirlo — hanno dato risultati importanti ma che non possono non essere riviste, e l'esperienza che

abbiamo fatto lo dice chiaramente. Il Governo, per suo conto, non mancherà di portare al dibattito il proprio contributo e non credo di dover aggiungere altro in questa sede salvo una constatazione sulla quale penso che avremo tutti occasione di riflettere. Il dato centrale — così come almeno lo interpreto — della legge n. 468 constava non tanto nel fissare un'occasione nella quale convenire su alcuni obiettivi fondamentali; certamente questo è un dato qualificante della legge, ma mi pare che l'elemento più importante sia consistito nell'accoppiare a questo momento di definizione degli obiettivi l'opportunità di disporre degli strumenti adeguati. Il fatto che la legge finanziaria, non soltanto dovesse, attraverso il saldo netto da finanziare, fissare un valore importante, lasciando perdere il problema della priorità o meno dello stesso saldo rispetto al complesso del disegno di legge, ma avesse istituzionalmente la possibilità di intervenire sui meccanismi che determinano la spesa, a me è sempre parso l'elemento più importante.

La relazione fondamentale tra la determinazione degli obiettivi e la capacità di intervento sulla normativa sostanziale, in modo da validare la strumentazione, mi pare sia un elemento da non perdere quando si dovesse modificare radicalmente la procedura che finora abbiamo seguito.

Signor Presidente, ho concluso con la consapevolezza di non aver potuto richiamare i temi sollevati, con la presunzione di aver portato almeno l'opinione del Governo su alcune delle questioni più importanti, ed in qualche modo di aver aggiunto altre considerazioni con obiettivi di chiarezza. Altre occasioni verosimilmente saranno fornite dalla discussione sugli emendamenti, ed a questa rimando per le questioni non trattate. Mi si consenta, concludendo, di ringraziare tutti i senatori, non solo quelli intervenuti nel dibattito, ma tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno partecipato a questa seconda lettura che, a mio avviso, si distinguerà non solo per brevità, ma anche per contenuti e quindi per profondità di analisi combinata rispetto ai tempi.

Tenuto conto che l'approvazione del dise-

gno di legge finanziaria a questo punto è un interesse oggettivo non del Governo, del Parlamento, della maggioranza o dell'opposizione, ma del paese, come elemento capace anche di eliminare ostacoli a sviluppi politici rilevanti, vorrei concludere augurandomi una rapida approvazione del testo così come proposto dalla Commissione e quindi un rapido *iter* anche nell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per l'apprezzamento dell'iniziativa annunciata da me ieri in Aula e lo assicuro che non trascureremo di sentire il Governo lungo l'*iter* di questi nostri studi, in modo da arrivare non polemicamente, ma costruttivamente al miglioramento della situazione nella quale ci siamo trovati.

Con la replica dell'onorevole Ministro del tesoro si conclude la discussione congiunta dei disegni di legge n. 1504-B e n. 1505-B.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B). (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati:

Avverto che da parte del senatore Massimo Riva è stata presentata la seguente proposta di stralcio dell'articolo 31.

Stralciare l'articolo.

1. RIVA Massimo

Invito il presentatore ad illustrarla.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, il Gruppo della Sinistra indipendente — come ho già avuto occasione di dire questa mattina, intervenendo nella discussione generale — ritiene che in effetti il Parlamento si debba liberare al più presto di questa legge finanziaria: naturalmente non perchè condividiamo il giudi-

zio di valenza così grandemente positiva che il Ministro del tesoro esprime sugli effetti e sulle conseguenze della stessa, ma perchè in realtà noi pensiamo che la manovra economica più importante agli effetti del raddrizzamento di alcuni nostri conti, ed in particolare dell'allentamento del vincolo estero, deriverà da una sorta di legge finanziaria che in questo momento si va costruendo sui mercati dei cambi e con la crisi del cartello dei paesi produttori di petrolio. Tuttavia, anche per questa ragione e proprio per tenere il passo con queste novità che emergono sullo scenario internazionale, riteniamo che ci si debba liberare al più presto di questa legge finanziaria, in modo da evitare che la stessa trascini con sé alcuni aspetti che potrebbero condizionare, e fortemente, in senso negativo la sua applicazione.

Signori senatori, ricorderete che durante la prima lettura del disegno di legge finanziaria il Gruppo della Sinistra indipendente, con realistico senso dei tempi, aveva proposto che si anteponesse all'esame del disegno di legge finanziaria quello di due o tre provvedimenti concernenti i nodi strutturali della finanza pubblica, in modo tale che la legge finanziaria seguente a questi provvedimenti avrebbe potuto essere realisticamente fondata su effetti di risanamento concreto della finanza pubblica. Così non è stato. Riteniamo tuttavia, alla luce di dichiarazioni che sono state rese in questa Aula da lei stesso, signor Presidente, e dal Presidente della Commissione bilancio, anche nella sua qualità di relatore, che un segnale in questa direzione debba essere dato comunque. Ella ha rilevato, signor Presidente, come la legge finanziaria in questi anni e in particolar modo quest'anno sia diventata uno strumento abnorme, certamente lontano dai fini per cui il legislatore l'aveva concepito e intende, al riguardo, assumere una iniziativa, che condividiamo, per porvi rimedio. Il senatore Ferrari-Aggradi ha giustamente detto che tagli, tetti, aggiustamenti non portano lontano, anzi possono creare gravi tensioni istituzionali e, mi permetto di aggiungere, anche sociali e ha detto che sarebbe saggio rinviare a nuove iniziative intenti più radicali di azione sui nodi della finanza pubblica. Noi

riteniamo che almeno un segnale in questo senso debba essere dato e non a caso abbiamo scelto il terreno della sanità.

Noi riteniamo che l'articolo 31, così come modificato dalla Camera, costituisca non soltanto una violazione di quelli che dovrebbero essere i criteri di costruzione di una corretta legge finanziaria, ma configuri anche una serie di violazioni del patto sociale che tiene legati i cittadini allo Stato di diritto. Questo perchè, in senso contrario a ciò che il legislatore sin dal 1978 con l'approvazione della riforma sanitaria aveva indicato come obiettivo (la fiscalizzazione dei contributi sanitari), si tende a procedere con interventi episodici e occasionali, discriminanti fra i contribuenti; sotto l'idea apparente di un riequilibrio del carico contributivo, di una maggiore equità in realtà si spacciano imposte occulte a carattere oltretutto regressivo, quindi a nostro giudizio incostituzionali. Però, ciò che più ci preoccupa è che, seppure comprendiamo la fretta, l'ansia con la quale a volte chi governa è costretto ad inventare — è il caso di dirlo — provvedimenti o, meglio, espedienti per raccogliere un po' di danaro per curare le necessità della finanza pubblica, in questo specifico provvedimento troviamo che la fretta fa davvero i gattini ciechi, crea presupposti che giudichiamo molto pericolosi agli effetti dell'avvenire dell'assistenza sanitaria nel nostro paese.

Cercherò di spiegarmi con chiarezza. Quando si crea una platea contributiva così differenziata e così discriminata, in realtà si rende assai più difficile la strada verso l'obiettivo più corretto della fiscalizzazione dei contributi sanitari. Ma non solo: si ingenera nel cittadino una forte sfiducia nei confronti della gestione pubblica, perchè invece di porre il cittadino nei termini e nella figura di controllore globale della gestione della finanza pubblica, lo si induce ad un controllo parcellizzato e frazionato di quanto egli versa allo Stato, quasi che ciò che si versa con le imposte debba sempre e comunque dare un corrispettivo in termini individuali. Mi scuso se rischio di rendere un po' troppo astratta la questione, ma sul piano del principio questo indurre il cittadino al controllo individuale del versamento dell'imposta con-

tro corrispettivo individuale è un modo per minare le basi dello Stato di diritto. Immaginate se esistesse un contributo per la difesa dei confini della patria e ciascun cittadino fosse messo nella condizione di commisurare che cosa individualmente viene a lui di quanto versa a quel fine! Questo è avvenuto durante il periodo medievale: esistevano le *corvées*, ma mi auguro che nessuno voglia arrivare a questo!

La sanità, non meno dell'ordine pubblico, della pubblica istruzione, della difesa dei confini della patria, è un compito primario dello Stato di diritto, dello Stato moderno, così come lo concepiamo, anche al netto dell'espressione «Stato sociale» che qualcuno pure vorrebbe inserire. Dunque, si tratta di una questione di principio assai seria, sulla quale intendiamo confrontarci e perciò proponiamo questo stralcio non per privare il Governo di un suo strumento di manovra nel settore della finanza sanitaria, ma perché questo suo strumento di manovra sia intanto tolto dalla legge finanziaria, laddove non dovrebbe essere, e si proceda con un disegno di legge *ad hoc* che riformi i sistemi di finanziamento del servizio sanitario, riconducendoli al principio della fiscalizzazione. Il che non sarebbe solo un modo di attuare volontà già espresse dal legislatore ai tempi della riforma sanitaria, ma anche un modo — e noi qui dichiariamo apertamente questo obiettivo politico — per uscire da questo preoccupante dibattito su sanità pubblica-sanità privata, che da parte di molti viene strumentalizzato, al fine di gettare sul Servizio sanitario nazionale un discredito che esso non merita.

Vogliamo la fiscalizzazione dei contributi sanitari perchè vogliamo difendere il Servizio sanitario nazionale, non solo per questioni di principio, ma perchè non condividiamo la campagna denigratoria che viene fatta contro di esso e vogliamo ricordare a chi talvolta, a ragione, si sofferma nella denuncia di inefficienze, di eccessi di costi del servizio nazionale che c'è anche un altro volto del servizio pubblico, che merita di essere apprezzato: abbiamo, all'interno del Servizio sanitario nazionale, non una ma molte *équipes* mediche, non uno ma molti

servizi che sono tecnologicamente i più avanzati della scienza medica nel mondo intero. Da questo punto di vista possiamo dire che in Italia, in cui sotto il profilo non solo geografico c'è coabitazione tra aree arretrate e aree avanzate, esiste un'area tecnologicamente e professionalmente molto avanzata ed è proprio quella del servizio sanitario pubblico. Non solo: anche sotto il profilo umano abbiamo il dovere di dare con una pronuncia qui oggi una risposta a quel mondo medico, a quei primari ospedalieri che, a 2.300.000 lire al mese vogliono stare all'interno di strutture sanitarie pubbliche perchè rinunciano ad un beneficio personale, dal punto di vista remunerativo, ma sanno che solo lì possono trovare il vantaggio di poter sperimentare per la propria scienza capacità e ricerche nuove.

Noi non possiamo tenere queste categorie, nè la grande parte del paese che si avvale del sistema sanitario, nell'incertezza sui propri destini, a seguire gli alti e bassi di questi discorsi su privatizzare e non privatizzare. Noi dobbiamo consolidare quella che è stata una scelta storica del nostro paese, quella cioè del Servizio sanitario nazionale, essendo grati a coloro che l'hanno fatta perchè i risultati positivi — cui mi riferivo prima — si vedono e vi sono.

Ma per far questo non vi è che una strada da percorrere, senza incertezze, ed è la strada della graduale, ma rapida — sono passati ormai parecchi anni dal provvedimento di riforma — fiscalizzazione dei contributi sanitari. Diciamocelo, infatti, con molta franchezza: una volta che il finanziamento della sanità sarà fiscalizzato, la sanità ed il Servizio sanitario nazionale saranno un fatto pubblico come l'Esercito o l'Arma dei carabinieri, su cui non si apriranno più discorsi di privatizzazione e di lottizzazione di alcun genere. Tanto meno si potranno poi ritentare le operazioni, cui si è proceduto anche nel settore sanitario, di privatizzazione dei profitti e di pubblicizzazione delle aree di perdita. È proprio in questa logica, infatti, che si annida la volontà di continuare a tenere frammentati i cittadini con contributi discriminatori e a tenere a disposizione di settori dell'offerta privata aree remunerative che

invece dovrebbero essere ricondotte — ovviamente non in termini autoritativi, bensì competitivi — all'interno dell'area e dell'offerta pubblica di servizio sanitario.

Tutti abbiamo letto in questi giorni quale genere di reazione ha suscitato in vasti strati sociali l'introduzione dell'articolo 31, che divide — diciamo così — i partiti di questo Parlamento in senso trasversale; non vi sono soltanto alcuni colpiti ed altri no, come si vorrebbe raccontare. I disposti introdotti dalla Camera nell'articolo 31 tagliano infatti trasversalmente tutti i partiti e l'unico modo per uscire da questa situazione è quello di avere il coraggio di procedere speditamente sulla strada della fiscalizzazione. Si tratta certo di una strada difficile — ce ne rendiamo conto — tecnicamente complessa, ma vogliamo avere, almeno una volta, il coraggio di affrontare uno di questi problemi complessi, difficili senza nasconderci dietro l'alibi degli ordini del giorno, delle dichiarazioni di intenzione, delle promesse inutili?

Stralciamo dunque l'articolo 31 e questo diventi automaticamente per noi e per il Governo l'impegno a procedere sollecitamente nella direzione della razionalizzazione dei contributi sanitari. Questa è una proposta che noi avanziamo senza nessuna volontà — come ho cercato di spiegare — di dividere maggioranza ed opposizione. Chiediamo solo un salto di qualità nelle decisioni al Governo e all'Aula del Senato. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che sulla proposta di stralcio, ai sensi degli articoli 94 e 101 del Regolamento, possono prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo, per dieci minuti.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in appoggio alla richiesta di stralcio presentata dal collega Riva, a nome del Movimento sociale italiano, dopo aver richiamato le motivazioni di fon-

do, le critiche di fondo che da parte del nostro Gruppo sono venute alla legge finanziaria così come concepita dalla legge n. 468 del 1978, ricordo che, accanto a queste nostre critiche, vi sono quelle di coloro che non contestano l'istituto quale concepito dalla legge n. 468, ma che hanno constatato il cattivo uso che, con il passare degli anni — e segnatamente in questo anno — di questo istituto è stato fatto. In particolare ...

PRESIDENTE. Faccio presente che non è che si è data la parola a tutti, ma solo a chi intende parlare a nome del proprio Gruppo. Perciò, senatore Biglia, la invito a proseguire.

BIGLIA. ... In particolare — e concludo questo richiamo generico — va ricordato in *alto loco* sia l'intervento che il Presidente della Camera ha fatto alla fine della votazione della legge finanziaria in quella sede, sia l'intervento del Presidente del Senato che ha preannunciato l'istituzione di una Commissione per meglio approfondire questi problemi.

Detto questo e passando al merito dell'articolo 31, noi avremmo dovuto presentare una pregiudiziale di incostituzionalità. Vi abbiamo rinunciato presentando emendamenti soppressivi di alcuni commi dell'articolo stesso e associandoci adesso alla richiesta di stralcio. Abbiamo fatto questo perchè non volevamo appesantire il dibattito, perchè, per gli stessi motivi per cui viene portata avanti questa istanza di stralcio, desideriamo accelerare l'esito della discussione e della votazione sulla legge finanziaria senza appesantire questa materia strettamente inerente la legge finanziaria con temi che attengono alla riforma del Servizio sanitario nazionale. Per esso infatti esiste una legge apposita che quindi avrebbe richiesto in quella sede che si fosse esaminato questo provvedimento di carattere contributivo.

Noi siamo contrari all'articolo 31 e particolarmente ai commi 8 e seguenti, perchè riteniamo che esso istituisca una imposta. Infatti si tratta di una imposta perchè non vi è nessuna controprestazione che viene data ai soggetti a fronte di questo aggravamento del carico contributivo ed anzi, se ben si

esamina la norma, si constata che per lo stesso servizio sanitario soggetti che hanno già diritto a riceverlo (perchè percependo una retribuzione, su di essa pagano un contributo al Servizio sanitario nazionale) qualora svolgano una ulteriore attività — di questi casi ce ne sono già molti ed io poi li citerò — per la quale percepiscano un compenso di carattere professionale si troveranno sottoposti ad una ulteriore contribuzione sempre per il medesimo Servizio sanitario nazionale. Sarebbe come se essi per il fatto che lavorano di più debbano fare maggiore uso del Servizio sanitario nazionale. Forse si vuole sostenere la tesi che chi lavora di più si ammala di più, ma è una tesi assurda. Ma è proprio così, perchè vi sono professionisti, quali per esempio i medici, che lavorano a tempo parziale nelle strutture pubbliche e quindi sullo stipendio che ricevono pagano già un contributo per il Servizio sanitario nazionale; qualora poi lavorino per il resto della giornata esercitando legittimamente la loro professione altrove, pagheranno un secondo contributo in base al comma ottavo dell'articolo 31. Altrettanto avviene, ad esempio, per gli avvocati che possono essere legittimamente dipendenti come insegnanti; anche costoro si troveranno a pagare due volte una voce che viene chiamata Servizio sanitario nazionale. Tutto ciò dimostra, come se ancora ce ne fosse bisogno, che si tratta di un'imposta e che questa etichetta di Servizio sanitario nazionale è solamente polvere negli occhi come quel contributo che è stato chiamato di solidarietà, previsto sempre dalle disposizioni dell'articolo 31. Quindi, si tratta di una imposta che non tiene conto della capacità contributiva, cioè di un requisito richiesto dall'articolo 53 della Carta costituzionale e che viola anche l'articolo 3 della Costituzione. Infatti, colpisce differentemente i lavoratori a seconda che siano dipendenti, nella misura dell'1,35 per cento, o lavoratori autonomi, nella misura del 7,50 per cento. È una macroscopica differenza che non ha alcuna giustificazione perchè i lavoratori autonomi hanno diritto che venga loro garantito che chi evade le imposte sia perseguito e punito dallo Stato, ma che chi denuncia interamente il proprio reddito di la-

voratore autonomo sia tassato dallo Stato così come ogni altro lavoratore e pertanto nella stessa misura di quelli dipendenti. Non si deve partire dalla presunzione che i lavoratori autonomi evadono e pertanto coloro che non evadono devono essere tassati in misura maggiore per compensare, per questa strana solidarietà, coloro che evadono. La legge deve essere uguale per tutti. Come già ha dichiarato la sentenza della Corte costituzionale allorchè è stata soppressa l'ILOR a carico dei lavoratori autonomi, i lavoratori sono tutti uguali, sia che siano lavoratori dipendenti sia che siano lavoratori autonomi e pertanto debbono essere colpiti con la stessa misura di contributo ed anche con la stessa imposta, anche se a quest'ultima viene dato il nome di contributo per il Servizio sanitario nazionale.

Signor Presidente, per questi motivi voteremo a favore della richiesta di stralcio. *(Applausi dall'estrema destra)*.

RANALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANALLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, esprimo brevemente le motivazioni in base alle quali il Gruppo comunista è favorevole alla proposta di stralcio dell'articolo 31 motivata dal senatore Riva. Desidero ricordare, innanzitutto, che la legge n. 833 relativamente al pagamento del Servizio sanitario nazionale fece una scelta chiara ed esattamente quella della fiscalizzazione della sanità attraverso gli articoli 53 e 76. Se è vero che la legge n. 833 è una legge sfortunata nel senso che è stata in gran parte inattuata, anche nella fiscalizzazione, ed in altre parti tradita nei suoi principi, si deve tuttavia prendere atto che questi due articoli che definiscono le modalità del pagamento del Servizio sanitario nazionale sono ancora integri e non sono stati modificati. Quindi, è necessario riaffermare la validità e l'attualità di questo modo di procedere al pagamento del servizio attraverso l'argomento che la Costituzione repubblicana e la legge n. 833 forniscono alla sua base: la salute — è affermato nella Carta costituzionale — è un dirit-

to del cittadino come tale. La legge n. 833 ha introdotto il passaggio da un sistema mutualistico, che poggiava sulla contribuzione dei lavoratori, ad un sistema nuovo e diverso di pagamento con le risorse dello Stato. Ho voluto ricordare questo dato culturale e politico di partenza perchè mi sembra che in questo momento in cui si tende a compiere scelte diverse esso debba rappresentare un punto di riferimento valido ed importante. Quindi questa è la nostra posizione che vogliamo ribadire in maniera netta e precisa.

Certo, onorevole Presidente, onorevole Ministro, noi avvertiamo anche che nell'articolo 31 possa leggersi l'intenzione di andare verso un primo timido segnale di perequazione tra diversità di contribuzione e che quindi si debba tendere al superamento degli squilibri che soprattutto hanno riguardato il settore dei lavoratori dipendenti rispetto al settore dei lavoratori autonomi. E nel dire ciò vorrei aggiungere che questa scelta della perequazione che va verso l'equità non deve essere intesa strumentalmente come imbrigliamento, penalizzazione, mortificazione delle professioni, così come è stato da taluni ritenuto e come è stato scritto da più parti in questi giorni. Ma aggiungo, onorevole Presidente, è questa la maniera per procedere ad un'operazione di più vasto respiro, in un contesto di riforma fiscale che sani davvero le ingiustizie presenti e stabilisca per tutti i cittadini, secondo il loro reddito e le loro rendite, il concorso proporzionale al pagamento delle necessità dello Stato, così come è scritto nella Costituzione repubblicana?

Ricordo che un collega della maggioranza in Commissione sanità ha avuto modo di dire che questo articolo 31 è un rattoppo peggiore del buco che si vuole coprire. Segnalo questa espressione al Ministro del tesoro perchè ci rifletta sopra, come gli segnalo anche ciò che ha detto il Ministro della sanità: egli non disconosceva la paternità di questo articolo 31 poichè fa parte del Governo italiano, ma tuttavia — sembrava di poter intendere — non lo condivideva e soprattutto riteneva che, quanto meno, non lo si dovesse chiamare con questa formulazione equivoca di tassa sulla salute.

Quindi, onorevole Presidente, ci sembra

che il problema esista e che sia aperto. La strada maestra da percorrere è quella della fiscalizzazione che noi rivendichiamo come problema urgente e necessario per il paese. Critichiamo la collocazione sbagliata di tale articolo all'interno di questa finanziaria che è un centone, un mostriciattolo, come è stato più volte detto in queste settimane; riteniamo che sia soprattutto sbagliato infilarlo nel titolo XI, là dove già tante aspre imposizioni vengono ulteriormente richieste ai cittadini con l'elevazione al 25 per cento del *ticket*, e quindi riteniamo che il suo stralcio dal contesto di questa finanziaria vada bene, senza tuttavia intenderlo come un rinvio *sine die*, come un affossamento, ma anzi assumendo l'impegno che tale questione venga riproposta in termini più maturi, in termini più definiti, in termini più accettabili, senza mettere in moto un processo di tensioni sociali e politiche come quelle che in questi giorni stiamo constatando nel paese e nel Parlamento. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

CASTIGLIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, a nome del Gruppo socialista e degli altri Gruppi di maggioranza intendo esprimere la nostra posizione contraria alla proposta di stralcio, presentata dal senatore Riva. Ascoltando l'intervento del rappresentante del Gruppo comunista devo quanto meno esprimere sorpresa per il fatto che il Partito comunista, a tre giorni di distanza, abbia modificato la posizione espressa in Commissione bilancio quando votò contro un'analogha proposta di emendamento del senatore Riva, nè ci ha dato oggi convincenti spiegazioni del suo cambiamento di opinione.

La proposta, al termine del lungo lavoro di esame e di approvazione della legge finanziaria, di uno stralcio può trovare giustificazione solo se motivata da gravi e serie ragioni. L'articolo 31 è stato uno dei più tormentati e discussi nel corso dell'esame da parte dei due rami del Parlamento, e fa tuttora discutere nella formulazione pervenutaci

dalla Camera dei deputati tanto che vi sono emendamenti che ne propongono modifiche e rettifiche. Tuttavia non può essere negato che, nel suo complesso, è un articolo che introduce — e lo ha riconosciuto anche il senatore Ranalli — un tentativo di perequazione rispetto alla normativa esistente in quanto prevede una contribuzione alla spesa sanitaria rapportata alla capacità contributiva del cittadino. Ci pare quindi contraddittorio, per affermare l'esigenza di introdurre principi più aderenti alla fiscalizzazione e che rendano l'onere del concorso alla spesa sanitaria maggiormente corrispondente al reale reddito dei cittadini, stralciare una norma che, almeno in parte, cerca di introdurre tali principi correttivi e perequativi.

Il senatore Riva diceva che la maggioranza ha presentato in Commissione bilancio un ordine del giorno, accolto dal Governo, col quale si impegna l'Esecutivo ad un'urgente iniziativa che tenda a sostituire quei criteri di contribuzione alla spesa sanitaria introducendo un criterio di rapporto reale al reddito, alla capacità contributiva ed anche al costo del servizio sanitario che viene prestato. Il senatore Riva diceva inoltre che gli ordini del giorno lasciano il tempo che trovano, mentre la proposta di stralcio è più seria perchè non rinvia *sine die* una diversa definizione rispetto a quella dell'articolo 31, ma crea le premesse e le condizioni affinché, per una strada privilegiata e parallela alla legge finanziaria, si possa dare risposta ai problemi affrontati con l'articolo 31. Dovrei dire che questa proposizione appare poco credibile: da alcuni anni facciamo stralci di norme della legge finanziaria con l'impegno di affrontare quei problemi in strade parallele onde poter dare pronte risposte e soluzioni, ma mi pare che nè in questa Aula, nè nell'altro ramo del Parlamento sia arrivata attraverso la procedura di stralcio alcuna iniziativa legislativa che risolvesse i problemi affrontati dalle norme stralciate.

La verità è un'altra: è necessario che ci sia una volontà politica ed un impegno reale ad affrontare i problemi nei termini nuovi che propone il senatore Riva, ma la maggioranza, che ha già proposto l'ordine del giorno

approvato in Commissione bilancio, tale impegno lo ha già assunto.

Per queste ragioni riteniamo abbastanza demagogica, a questo punto, la proposta di stralcio e ci meravigliamo — lo ripeto ancora una volta — del cambiamento di atteggiamento del Gruppo comunista. Pensiamo che la proposta debba essere respinta e siamo pronti a ridiscutere gli aspetti più propri dell'articolo 31, quando arriveremo all'esame di quella disposizione e dei relativi emendamenti, già discussi in Commissione e riproposti all'Assemblea. (*Applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta di stralcio avanzata dal senatore Massimo Riva.

* **FERRARI-AGGRADI, relatore.** Signor Presidente, la Commissione si è già espressa in termini negativi ed io confermo il diniego, mettendo in guardia sulle conseguenze negative che avrebbe lo stralcio di questo articolo. In termini molto brevi, il senatore Riva, che senza dubbio è una persona estremamente capace, ha abilmente inserito la sua proposta in un quadro di largo respiro.

Ci sono situazioni particolari per le quali è opportuno affrontare il problema alla radice — lo avevo detto io stesso — con provvedimenti nuovi e radicali e nel quadro di una riforma tributaria. Signor Presidente, in via generale questa proposta di stralcio la vedo con simpatia, ma richiamo l'attenzione sul fatto che si determinerebbe una grave lacuna, che produrrebbe un turbamento sull'intero sistema di finanziamento della sanità. Inoltre, i tempi non sarebbero brevi se si dovesse, signor Presidente, provvedere, attraverso la riforma tributaria ed un disegno di legge estremamente complesso, a dare una copertura per il 1986. Il senatore Riva in Commissione, ad un certo momento, disse di aver proposto lo stralcio in termini provocatori, per avere una risposta. Senatore Riva, se la sua intenzione è quella di indicare una strada, non c'è dubbio che come metodo e sostanza essa sia percorribile; se, invece, la

sua intenzione è quella di avere un risultato immediato, sono costretto a esprimere il parere contrario con convinzione.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, mi scuso in anticipo se abuserò della pazienza dei colleghi per qualche minuto, ma si accompagna a questa minaccia l'impegno, per il prosieguo della discussione, di limitare al massimo gli interventi.

Sull'articolo 31 non solo in quest'Aula ma soprattutto al di fuori — e mi ero permesso di ricordarlo nella replica alla fine della discussione generale — si è aperto un dibattito nel quale, a mio avviso, è elevatissimo il tasso di confusione.

Dichiaro subito che il Governo è fermamente contrario allo stralcio dell'articolo 31. Per giustificare questa posizione, forse basterebbe il riferimento al dibattito che già in questa sede e sulle stesse argomentazioni di fatto, come quelle proposte in sede di prima lettura, si è svolto. Infatti, se non ricordo male, in quella occasione già si votarono sia lo stralcio che l'abrogazione dell'articolo. Le argomentazioni proposte dal senatore Riva, devo dire con grande coerenza, non possono essere alimentate dalle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, marginali rispetto alle questioni generali da lui poste. Non vorrei neanche limitarmi a motivare il parere contrario con una notazione già fatta dal senatore Ferrari-Aggradi: sul testo del Senato, e non sulle modifiche della Camera dei deputati, intorno all'articolo 31 si muovono circa 500 miliardi, che costituiscono pur sempre una cifra cospicua. Ciò che mi preme — ed è qui l'abuso per il quale mi auguro che non me ne vogliano gli onorevoli senatori — è portare quanto meno qualche elemento di chiarezza.

Si è parlato impropriamente della tassa sulla salute — e al massimo sarà una tassa per la salute, perchè non la pagano gli ammalati — come se fosse un'invenzione di questi giorni, cioè come se l'articolo 31 rappresentasse una innovazione legislativa. In realtà i cittadini italiani versano ogni anno, al lordo della fiscalizzazione, qualcosa come 30.000 miliardi di contributi per la sanità. La richiesta di contribuire in forma generica

al problema sanitario non è nuova, è in essere in questo paese e non possiamo sorprenderci come se ci apparisse di incanto. Come è diversa? Con una derivazione dal vecchio sistema mutualistico nel quale l'organizzazione differenziata delle mutue aveva alimentato meccanismi diversificati di contributi. Farei veramente perdere troppo tempo al Senato se leggessi le varie aliquote contributive in essere mentre parliamo: si legge 16, 13, 12, 7, e 4,5 considerando solo il lavoro dipendente e non anche il lavoro autonomo. Si tratta di meccanismi a quota capitaria, più aliquota sul reddito, e la confusione è totale, confusione tra l'altro implicitamente censurata dalla Corte costituzionale in una ordinanza istruttoria.

Cosa tenta di fare l'articolo 31? Tenta di portare un minimo d'ordine sapendo che quando si porta un minimo d'ordine c'è chi si trova in qualche modo favorito e chi sfavorito in quanto, dovendo far convergere posizioni diverse, bisogna che una vada in basso e l'altra in alto, cercando però di dare risposte nell'alveo contributivo, in attesa di un diverso sistema, a questioni che sono giuridiche, costituzionali e di buon senso: chi si trova in condizioni uguali deve sostenere oneri più o meno uguali, mentre se differenziazioni di contribuzione sono necessarie devono essere in rapporto alla differenziazione di prestazioni. Tra contribuzione e prestazione, nei limiti del possibile, ci deve essere un minimo di relazione, un minimo di equilibrio.

Come si risponde a questa esigenza? Intanto uniformando in due grandi aree le contribuzioni: i lavori dipendenti — tutti uguali, non, come ho detto prima, in modo differenziato — e i lavoratori autonomi, tutti uguali. Però, perchè diversi? Perchè si è tentato di dare una interpretazione alla differenziazione di prestazioni che in qualche caso è mirata. Per esempio, laddove i lavoratori dipendenti godono di prestazioni economiche o specifiche, quale quella per la maternità, esistono contribuzioni specifiche e in parte si è tenuto conto — il Senato lo ha cifrato, non noi — di un minor accesso delle altre categorie al sistema sanitario. Vero, non vero, comunque sembra sia così. Da qui, onorevoli

collegi, non il confronto 1,35-7,50, ma il confronto 13,80-7,50, perchè non possiamo essere così ingenui nel tentativo di far pensare al lavoratore dipendente che la parte versata dal datore di lavoro non sia afferente la sua prestazione lavorativa, non sia compresa nel prezzo di vendita della merce finale in rapporto al lavoro prestato.

Di fronte a tutto ciò, il dibattito che si è suscitato — non voglio dire lo scandalo — è innescato da che cosa? Questo sì dalla modifica della Camera e brevemente mi soffermerò su questa. La modifica è stata elaborata da tutti i Gruppi. Vorrei dire al senatore Ranalli che la mia sorpresa non è legata tanto al voto della Commissione, quanto alle dichiarazioni fatte in Aula alla Camera dal Gruppo comunista il quale disse — ed è agli atti — che avrebbe espresso voto favorevole se fosse stata eliminata la norma che riduceva i contributi dopo i 40 milioni e dopo i 100 milioni, cioè se si fosse accresciuto il contributo complessivo...

POLLASTRELLI. Ma alla fine abbiamo votato contro...

CHIAROMONTE. Modifichiamolo, siamo ancora in tempo a farlo.

GORIA, ministro del tesoro. Senatore Chiaromonte, la sua battuta mi sembra spiritosa ma non sufficientemente adeguata alla serietà del problema.

Come ha ragionato la Camera? Ha ragionato tenendo conto che esisteva una sperequazione oggettivamente difficile da spiegare: per tutti i cittadini che non svolgessero nè lavoro dipendente nè lavoro autonomo, la base contributiva era rappresentata dal totale dei redditi, comprese le rendite, non solo con un dato che sul piano di principio non si spiega bene, cioè perchè un reddito debba essere base contributiva per un cittadino e non lo debba essere per un altro, ma con paradossi potenziali. Se il redditiero, che ha per esempio un miliardo, su cui paga il contributo, riceve una pensione di qualsiasi genere, scatta nella categoria dei pensionati, per cui non paga più niente. Se il signor Rossi, che guadagna 10 miliardi, si iscrive ad

un ordine professionale con parcella di un milione l'anno, non paga più nulla. Ecco l'assurdo legale cui la Camera ha inteso ovviare. A fronte dell'obiezione che, così facendo, andavamo ad investire moltissimi cittadini, anche quelli che avevano piccole rendite, la soluzione di compromesso, come sovente accade, è stata trovata nella franchigia, ossia nel togliere di mezzo centinaia di migliaia di posizioni.

Ultima e banale considerazione: i cittadini per i quali si stabiliva una sperequazione non del tutto, ma in buona parte rimediata, sono più di un milione su venti milioni di contribuenti, ossia un numero cospicuo.

Non solo per motivare parere nettamente contrario, ma con il sommesso tentativo, non so se riuscito, di fare un po' di chiarezza, poichè non abbiamo inventato nulla, ma abbiamo cercato di portare un po' d'ordine, per il fatto che questo è un passaggio di avvicinamento alla fiscalizzazione, senatore Riva, perchè intanto omogeneizza e non mantiene le differenze di prima, non posso che riconfermare l'opinione contraria alla proposta di stralcio dell'articolo 31.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di stralcio dell'articolo 31 presentata dal senatore Massimo Riva.

Non è approvata.

MARGHERI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Prima di procedere, debbo però fare una dichiarazione preliminare e speriamo, onorevole Ministro, che sia l'ultima volta che debbo farla e cioè che, secondo la univoca prassi finora seguita, confermata in sede di prima lettura del disegno di legge finanziaria, la discussione e la votazione dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti avrà luogo al termine dell'esame di tutti gli altri articoli del disegno di legge. Inoltre, ai sensi degli arti-

coli 97 e 104 del Regolamento, dichiaro improponibili i seguenti emendamenti:

Al comma 1, in fine, aggiungere il seguente periodo: « Qualora il regime retributivo nei settori di cui al presente comma si riferisca a contratti collettivi nazionali scaduti e non rinnovati prima dell'entrata in vigore della presente legge, gli oneri sostenuti nell'anno 1985 vanno incrementati in misura pari al tasso di inflazione verificatosi nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 1985 ».

6.1 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Dopo il comma 22 inserire i seguenti:

« ... In relazione alle assunzioni effettuate nel 1986 da comuni, province e loro consorzi per la copertura del 20 o del 30 per cento dei nuovi posti di organico, come previsto dal comma 11, lettera f), per quelle effettuate ai sensi del comma 11, lettera f), dagli enti locali della Sardegna e dalla regione Lazio ai sensi degli ultimi due periodi del comma 10; dal comune di Palermo ai sensi del comma 22, i trasferimenti ordinari per il 1986 agli enti locali che effettuano le assunzioni saranno integrati nella misura in cui la maggiore spesa avrà concorso alla determinazione di eventuale disavanzo della gestione di competenza per il 1986.

... Il trasferimento integrativo previsto nel precedente comma sarà erogato, previa presentazione di apposita documentazione al Ministero dell'interno, a carico del bilancio statale per il 1987 ».

6.7 BONAZZI, POLLASTRELLI, VITALE, POLLINI, CALICE, ALICI, CROCETTA, GIOINO

Al comma 3 sostituire le parole: « non inferiore al 10 per cento » con le altre: « non

inferiore al 5 per cento » e le parole: « ogni biennio » con le altre: « ogni anno ».

20.1 ANTONIAZZI, CROCETTA, VECCHI, MERIGGI, ALICI, MONTALBANO, DI CORATO, TORRI, GUARASCIO

Al comma 5 sostituire le parole: « al 10 per cento intervenute nel biennio » con le altre: « al 5 per cento intervenute nell'anno ».

20.3 ANTONIAZZI, CROCETTA, MERIGGI, ALICI, VECCHI, DI CORATO, MONTALBANO, TORRI

In via subordinata all'emendamento 23.1, sostituire, ovunque ricorrano, le parole: « reddito familiare » con le altre: « reddito individuale ».

23.2 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 3 sostituire le parole: « entro 20 giorni dalla fine del mese » con le altre: « entro 30 giorni dalla chiusura dell'esercizio finanziario ».

25.1 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

In via subordinata all'emendamento 25.1, al comma 3, sostituire le parole: « entro 20 giorni dalla fine del mese » con le altre: « entro 30 giorni dalla scadenza di ciascun trimestre ».

25.2 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1, lettera a), sostituire le cifre: « 130.605; 41.600; 43.630; 45.375 » con le altre: « 138.100; 43.800; 46.000; 48.300 » e sopprimere le parole da: « Detti stanziamenti » fino alla fine.

27.1 MERIGGI, BELLAFIGLIO, IMBRIACO, RANALLI, ROSSANDA, CALÌ, BOTTI, CALICE

Al comma 4 sostituire le parole: « redditi complessivi riferiti al nucleo familiare » con le altre: « reddito riferito al soggetto assistito ».

28.5 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 4 sopprimere l'ultimo periodo.

28.6 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 1 sopprimere la lettera c).

29.1 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE, BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Avverto inoltre che l'emendamento 11.1 è improponibile limitatamente alle parole della rubrica «*Al comma 15, sopprimere le parole da "160 miliardi" fino alla fine e, conseguentemente*» e che il seguente subemendamento 6.2/1 dei senatori Di Stefano, De Cinque ed altri riguardante l'Istituto di fisica nucleare è improponibile in quanto non si tratta di un

subemendamento, ma di un emendamento nuovo che, ai sensi dell'articolo 128 del Regolamento, doveva essere presentato nella 5^a Commissione:

All'emendamento 6.2, aggiungere infine le seguenti parole:

«analogamente, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare è autorizzato, in deroga al divieto previsto dalle norme vigenti, ad assumere il personale necessario per il funzionamento del laboratorio di Fisica Nucleare del Gran Sasso d'Italia».

6.2/1 DI STEFANO, DE CINQUE, ACCILI, JERVOLINO RUSSO, SPITELLA, LIPARI, VERNASCHI, BOMBARDIERI, DEL NOCE, FOSCHI, PACINI, VIOLA, EVANGELISTI, MELANDRI

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, una brevissima considerazione per prendere atto della dichiarazione di improponibilità dell'emendamento 6.7 (che è fondata per il 90 per cento dell'emendamento, a mio avviso). Non riteniamo tuttavia opportuno delimitare l'emendamento solo alla parte che probabilmente sarebbe ammissibile. Voglio dichiarare qui però, poichè l'emendamento tende a sopperire ad una esigenza fondata, che mi riservo di ripresentarlo in sede di esame delle norme per la finanza locale attualmente all'esame della Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Il Presidente era già convinto al cento per cento che l'improponibilità fosse fondata. Ora è anche incoraggiato perchè ha provocato questa sua decisione.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI, Signor Presidente prendo atto di quanto da lei dichiarato sapendo che il Regolamento concede alla Presidenza la fa-

coltà discrezionale di valutare la proponibilità degli emendamenti. Devo però sommessamente far rilevare che ci troviamo in questo caso in sede di approvazione di leggi di bilancio dove una procedura particolare, che ella stessa, signor Presidente, ha raccomandato ai Presidenti di Gruppo, impone che la fase della emendabilità e della proponibilità degli emendamenti venga dislocata in prima cura dall'Aula alla Commissione bilancio.

Gli emendamenti che ella in questo momento ha dichiarato improponibili in Aula sono stati ritenuti, a nostro avviso correttamente, proponibili in sede di Commissione bilancio. Su quegli emendamenti si è discusso e quegli emendamenti sono stati votati. L'automatismo della norma derogatoria rispetto ai lavori dell'Assemblea dovrebbe comportare che una volta recepito l'emendamento in Commissione non sia più possibile dichiararlo improponibile in Aula.

Esaurita questa fase chiarificatrice dell'interpretazione della norma che ella ha richiamato, a me preme, tra gli emendamenti che ella ha dichiarato improponibili, sollevare un problema di merito soltanto su uno degli emendamenti, cioè sull'emendamento 6.1, il quale non è una norma aggiunta, non è una modificazione di ordine economico. Esso ha soltanto il compito di definire una sfera contrattuale che dalla norma sostenuta nella legge finanziaria è posta come condizione per il calcolo dei futuri aumenti retributivi. Ora, se fosse possibile questa richiesta, ...

PRESIDENTE. La pregherei di arrestarsi su questo punto.

RASTRELLI. Se fosse possibile modulare l'emendamento che ella ha ritenuto improponibile in un ordine del giorno che ella, come Presidente, potrebbe anche ammettere, oppure sollecitare i poteri del Governo perchè faccia proprio l'emendamento chiarificatore, ci sarebbe alla base del discorso che questo emendamento propone una sorta di interpretazione autentica, mancando la quale sorge per tutto il settore del pubblico impiego una grande casistica di vertenzialità. Questa è la verità: non tutti i contratti del pubblico impiego e del settore pubblico

allargato sono stati stipulati nel 1985. Far base un prezzo 1985 per calcolare gli aumenti senza prevedere l'equiparazione contrattuale per le categorie che non l'hanno ancora ottenuta significa creare una grande discriminazione a livello di personale dipendente.

L'emendamento voleva solo contenere questa precisazione e far salva, signor Presidente, una norma ancora inapplicata della legge finanziaria del 1985. Con ciò ho chiarito i termini della questione e mi rimetto alla sua discrezionalità per rivedere se del caso la sua decisione. In mancanza prendo atto che il Regolamento...

PRESIDENTE. Ripeto che in questa sede non è prevista dal Regolamento nè una richiesta di mutamento di opinione nè da parte del Presidente un cambiamento di opinione. Quindi su questo il discorso è chiuso. Però, per quanto riguarda la prima parte penso che implicitamente tutto quello che lei ha detto era l'elogio del Presidente che si è battuto tanto perchè non si votasse per primo l'articolo 1, proprio per consentire l'emendabilità, sia pure per una strada che dà luogo a qualche inconveniente, che mi auguro ella o chi per il suo Gruppo illustrerà bene nell'apposito Comitato. Nel comitato in cui si dovranno proporre le novità necessarie ed utili in materia di revisione delle procedure adottate, contemporaneamente dovremo anche proporre delle revisioni delle regole che abbiamo adottato per la sessione speciale di bilancio. Senatore Rastrelli, questo è il suo caso e in quella sede sarò ben lieto di sentire le sue proposte.

Ricordo agli onorevoli senatori che l'articolo 1 è stato accantonato.

Passiamo all'esame degli articoli 2 e 3 modificati dalla Camera dei deputati:

Art. 2.

1. Il Ministro delle finanze ogni anno, unitamente allo stato di previsione del Ministero, presenta una relazione che valuti le conseguenze finanziarie, in termini di perdita di gettito, di ogni disposizione legislativa o regolamentare introdotta nel corso dell'e-

servizio e avente per oggetto alleggerimenti fiscali.

2. La relazione deve indicare la natura delle esenzioni, i soggetti e le categorie dei beneficiari e gli obiettivi perseguiti con l'introduzione degli alleggerimenti fiscali.

3. In sede di prima applicazione del presente articolo, la relazione di cui al comma 1 riguarderà tutte le disposizioni introdotte a partire dall'inizio della IX Legislatura.

È approvato.

TITOLO II

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ENTRATE

Art. 3.

1. Con decorrenza dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 1986:

l'aliquota dell'imposta locale sui redditi è stabilita nella misura unica del 16,2 per cento e il relativo gettito, al netto di un ammontare pari al 12,6 per cento dei versamenti effettuati nell'ambito della Regione siciliana attribuito direttamente alla Regione stessa dalle Sezioni di tesoreria provinciali dello Stato, rimane acquisito al bilancio dello Stato;

il versamento d'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi previsto dalla legge 23 marzo 1977, n. 97, e dal decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, convertito, con modificazioni, nella legge 23 febbraio 1978, n. 38, deve essere effettuato nella misura del 92 per cento.

2. Il versamento d'acconto dell'imposta locale sui redditi, dovuto per il periodo di imposta in corso alla data del 1° gennaio 1986, deve essere effettuato per un ammontare complessivo pari al 92 per cento dell'imposta locale sui redditi e della addizionale straordinaria a tale imposta, istituita dall'articolo 4 del decreto-legge 22 dicembre 1981,

n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, relative al periodo di imposta precedente.

3. A decorrere dal 1° gennaio 1986:

la ritenuta di cui al primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, applicabile sugli interessi, premi ed altri frutti di obbligazioni e titoli similari emessi anteriormente al 1° gennaio 1984, nelle misure del 10 e del 20 per cento, è elevata, rispettivamente, al 10,8 e al 21,6 per cento; la ritenuta di cui al penultimo comma dell'articolo 27 dello stesso decreto è elevata al 32,4 per cento;

la misura della tassa erariale di cui all'articolo 5, trentunesimo comma, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, è pari a quella stabilita per l'anno 1985. I proventi derivanti dagli aumenti disposti con l'articolo 2 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 787, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 52, continuano ad essere riservati all'Erario dello Stato e l'ammontare di tali aumenti continua a non influire su quello della corrispondente tassa regionale. Coloro che, anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, hanno versato il tributo per periodi fissi dell'anno 1986 in misura inferiore, debbono corrispondere l'integrazione relativa a tali periodi nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con decreto del Ministro delle finanze.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4 e dell'allegata tabella E modificati dalla Camera dei deputati:

Art. 4.

1. Le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi, ferme restando le norme che prevedono la dispensa dal pagamento e le disposizioni previste in materia di diritto allo studio.

2. Sono altresì dispensati dal pagamento delle tasse:

gli studenti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 28, comma 4, della presente legge;

gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di ottimo nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali;

gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per la immatricolazione ad un corso di studio universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

gli studenti universitari che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi.

3. Non può comunque fruire della dispensa dal pagamento delle tasse erariali lo studente universitario o assimilato il cui reddito familiare sia superiore di tre volte ai limiti di reddito stabiliti dal successivo articolo 28, comma 4.

4. Le misure degli aumenti disposte con il presente articolo sono indicate nella alle-

gata tabella E. Gli aumenti non si applicano agli studenti fuori corso che esercitano attività lavorative.

5. Il requisito di lavoratore studente è attestato dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

6. Ai fini dell'individuazione del reddito di cui al comma 2 del presente articolo si tiene conto del solo reddito personale dello studente, se derivante da rapporto di lavoro dipendente; in mancanza di reddito personale da lavoro dipendente, si tiene conto del reddito complessivo dei familiari tenuti all'obbligazione del mantenimento.

7. A decorrere dall'anno finanziario 1987, una somma annua non inferiore a lire 200 miliardi è destinata alla copertura degli oneri finanziari relativi alla realizzazione di un programma di opere di edilizia scolastica finalizzate prioritariamente alla eliminazione dei doppi turni e degli edifici impropri, per un ammontare di 4.000 miliardi nel triennio 1986-1988, da finanziare con le norme disciplinanti la finanza locale per gli anni 1986 e successivi.

8. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo.

TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

DENOMINAZIONE	Importo
A) Università e Istituti superiori.	
1) Tassa di immatricolazione	50.000
2) Tassa annuale di iscrizione	120.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso del primo e secondo anno, per gli studenti dei corsi di laurea quadriennali	120.000

Segue: TABELLA E

4) Tassa annuale per gli studenti fuori corso del primo, secondo e terzo anno, per gli studenti dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio	120.000
Tassa annuale per gli studenti del terzo, quarto, quinto e sesto anno di fuori corso dei corsi di laurea di durata quadriennale ...	240.000
Tassa annuale per gli studenti del quarto, quinto e sesto anno di fuori corso, dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio	240.000
Tassa annuale per ciascun anno successivo al sesto	Importo dell'anno precedente + 10%
5) Le università possono richiedere agli studenti fuori corso il pagamento dei contributi universitari, nella misura non superiore al 50 per cento di quella richiesta agli studenti in corso.	
B) I) <i>Conservatori di musica con esclusione delle scuole medie annesse.</i>	
1) Tassa di esame di ammissione	10.000
2) Tassa di immatricolazione	10.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	35.000
II) <i>Accademie di belle arti (comprese le annesse scuole libere di nudo). Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.</i>	
1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	25.000
2) Tassa di immatricolazione	50.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	120.000
C) <i>Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.</i>	
1) Tassa di iscrizione	10.000
2) Tassa di frequenza	25.000

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE DETERMINATE IN MISURA UNICA

DENOMINAZIONE	Importo
A) <i>Università e istituti superiori.</i>	
1) Tassa di laurea o di diploma	150.000
2) Tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	250.000

Segue: TABELLA E

B)	I) <i>Conservatori di musica con esclusione delle scuole medie annesse.</i>	
	1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze	25.000
	II) <i>Accademie di belle arti (comprese le annesse scuole di nudo). Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.</i>	
	1) Tassa di diploma	150.000
C)	<i>Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte e i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.</i>	
	1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	25.000
	2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	20.000

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il comma 6 inserire il seguente:

«... I maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle Università e degli istituti di istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi».

4.1 VALENZA, BERLINGUER, PUPPI, NESPOLO, CHIARANTE, ARGAN, CANNETTI, CROSETTA

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, a nome di venti senatori del Gruppo comunista chiedo che la votazione dell'emendamento 4.1 sia fatta a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento 4.1.

VALENZA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, la Camera dei deputati ha soppresso l'ottavo comma dell'articolo 4, approvato dal Senato. Tale comma conteneva due elementi, uno positivo ed uno negativo. Il primo stabiliva il giusto criterio che i maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle università e degli istituti d'istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi. Il secondo stabiliva che la maggiore entrata non fosse considerata una risorsa aggiuntiva, ma sostitutiva degli stanziamenti a carico del bilancio dello Stato a favore delle università e degli istituti di istruzione universitaria. Stava qui l'elemento negativo. Per questo motivo il mio Gruppo ha deciso di presentare l'emendamento 4.1 inteso a ribadire il carattere aggiuntivo delle entrate rappresentate dal maggior gettito delle tasse universitarie. In questo modo anche i sacrifici richiesti all'utenza sarebbero meglio compresi e sopportati. Credo che nessun collega possa chiudere gli occhi di fronte all'esigenza di fornire all'università

italiana i mezzi per uscire dalla situazione di crisi che sta attraversando. Le strutture universitarie — come è noto — sono dimensionate per 300.000 studenti, mentre gli attuali iscritti sono più di un milione; esistono situazioni esplosive nelle grandi sedi, in particolare a Roma ed a Napoli; l'università italiana produce un basso numero di laureati; uno studente su tre va fuori corso; il Piano quadriennale di sviluppo è privo di finanziamenti ed è pertanto destinato a rimanere sulla carta non si sa ancora per quanti altri anni. Un emendamento presentato dal mio Gruppo, che prevedeva uno stanziamento di 420 miliardi per il Piano quadriennale di sviluppo non è stato accolto nè in questa sede nè successivamente alla Camera dei deputati. Risulta a tutti i colleghi quanto sia necessario ed urgente, per affrontare i problemi di sviluppo di una società in trasformazione come la nostra, accrescere ed arricchire l'offerta di ricerca e di istruzione universitaria mediante la riforma degli ordinamenti didattici e la diversificazione dei titoli. Sono questi in sintesi, signor Presidente, i

motivi seri che ci hanno indotto a presentare con molto senso di responsabilità l'emendamento 4.1. Mi auguro, pertanto, che i colleghi vogliano dare non solo la loro attenzione, ma anche la loro adesione alla nostra proposta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Esprimo parere contrario.

GORIA, ministro del tesoro. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. In attesa che decorrano i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento, per procedere alla votazione a scrutinio segreto, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,15, è ripresa alle ore 19,30*).

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Pollastrelli, Calice, Maffioletti, Nespolo, Rossanda, Urbani, Bonazzi, Benedetti, Lotti Maurizio, Valenza, Libertini, Giustinelli, Pechioli, Canetti, Vitale, Visconti, Botti, Morandi, Cannata e Imbriaco hanno richiesto che la votazione dell'emendamento 4.1 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione mediante procedimento elettronico.

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan, Avellone,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Battello, Bausi, Bellafiore Salvatore, Bellafiore Vito, Bene-

detti, Berlanda, Berlinguer, Biglia, Birardi, Bisso, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Botti, Bozzello Verole, Bufalini, Buffoni, Butini,

Cali, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carli, Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Cassola, Castelli, Ceccatelli, Cengarle, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Cocco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Condorelli, Consoli, Cossutta, Costa, Covatta, Covi, Crocetta, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Del Noce, De Martino, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Nicola, Di Stefano,

Enriques Agnoletti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanti, Fassino,

Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finocchiaro, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giachè, Girardi, Giugni, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gozzini, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Gusso,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lai, Leopizzi, Libertini, Lipari, Loi, Lotti Angelo, Lotti Maurizio,

Macaluso, Maffioletti, Mancino, Maravalle, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Masciadri, Melotto, Meoli, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Eliseo, Mitterdorfer, Moltisanti, Monsellato, Montalbano, Morandi, Murmura,

Nepi, Neri, Nespolo, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Oriana, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pagani Antonino, Palumbo, Panigazzi, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Michele, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rastrelli, Rebecchini, Ricci, Riggio, Riva Dino, Riva Massimo, Rossanda, Rossi Aride, Rossi Gian Pietro, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Santalco, Santonastaso, Saporito, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Segreto, Sellitti, Signorelli, Signori, Spano Roberto, Spitella, Stefani,

Tanga, Tarabini, Taramelli, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Valitutti, Vecchi, Vella, Venturi, Vernaschi, Vettori, Viola, Visconti, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zaccagnini, Zito.

Sono in congedo i senatori:

Agnelli, Beorchia, Bonifacio, Brugger, Conti Persini, Di Lembo, Ferrara Nicola, Filetti, Loprieno, Mondo, Muratore, Prandini, Spano Ottavio, Taviani, Tedesco Tatò, Toros, Vasalli, Venanzetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cavaliere.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'emendamento 4.1, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori:

Senatori votanti.....	241
Maggioranza	121
Favorevoli	101
Contrari	137
Astenuti	3

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4 e l'allegata tabella E, modificati dalla Camera dei deputati.

Sono approvati.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, modificato dalla Camera dei deputati:

TITOLO III

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI FINANZA REGIONALE E LOCALE

Art. 5.

1. Ai fini della quantificazione per l'anno 1986, del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, la quota del 15 per cento dell'imposta di fabbricazione sugli olii minerali, loro derivati e prodotti analoghi, indicata alla lettera a) del primo comma del predetto articolo 8, è elevata al 30,45 per cento ed il fondo stesso viene ripartito tra le regioni a statuto ordinario secondo quanto stabilito nell'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181.

2. Le erogazioni spettanti alle regioni in forza del precedente comma sono ridotte di complessive lire 531.771.982.000 ai sensi del

quinto comma dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, modificato dall'articolo 27-*quater* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

3. Il fondo comune regionale, determinato ai sensi del comma 1 del presente articolo, è comprensivo delle somme di cui alle lettere *a*) e *b*) del secondo comma dell'articolo 8 della legge 26 aprile 1982, n. 181.

4. Le somme spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405, dell'articolo 103 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, dell'articolo 10 della legge 23 dicembre 1975, n. 698, e dell'articolo 3 della legge 22 maggio 1978, n. 194, vengono corrisposte, per l'anno 1986, dal Ministero del tesoro secondo le ripartizioni al medesimo titolo effettuate per l'anno 1985 maggiorate del 6 per cento.

5. Per l'anno 1986, il fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto pubbliche e private è stabilito in lire 4.292 miliardi, ivi compresa la variazione da determinarsi ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151, modificato dall'articolo 27-*quater* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51.

6. Il predetto importo di lire 4.292 miliardi è finanziato per lire 531.771.982.000 e per lire 88.614.319.000 mediante riduzione, rispettivamente, dei fondi di cui agli articoli 8 e 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, ai sensi dell'articolo 9 della legge 10 aprile 1981, n. 151.

7. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 6 della legge 10 aprile 1981, n. 151, circa l'obbligo delle aziende di trasporto pubblico locale di coprire il costo effettivo del servizio almeno nella misura che verrà stabilita annualmente, per le varie zone ambientali omogenee del territorio nazionale, con decreto del Ministro dei trasporti, nonchè l'obbligo degli enti locali e dei loro consorzi di provvedere alla copertura dei disavanzi delle proprie aziende che eccedano i

contributi regionali all'interno dei propri bilanci senza possibilità di rimborso da parte dello Stato, a partire dal 1° febbraio 1986 le tariffe minime di cui alla lettera *b*) dello stesso articolo 6 non possono prevedere per il biglietto di corsa semplice del servizio urbano un prezzo inferiore a lire 600 nelle città con oltre 300.000 abitanti e a lire 500 nelle altre città. Il prezzo di ciascun abbonamento — compresi quelli speciali per lavoratori e per studenti — deve essere rapportato a tali tariffe minime.

8. Le aziende municipalizzate, provincializzate e consortili sono tenute a calcolare ogni anno parametri di produttività, secondo criteri stabiliti per ciascun settore con decreto del Ministro dell'interno, di concerto col Ministro del tesoro, sentita la CISPEL, facendo riferimento ai conti consuntivi dell'esercizio precedente ed a confrontare tali parametri con quelli medi relativi al triennio che precede il consuntivo esaminato.

9. Il suddetto confronto e la verifica del rispetto delle condizioni indicate nel comma precedente dovranno essere attestati in una relazione che il collegio dei revisori dei conti, costituito ai sensi dell'articolo 27-*nonies* del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, presenterà all'ente proprietario. I più significativi parametri di produttività identificati nel decreto di cui al comma precedente dovranno essere pubblicati a cura delle aziende entro il 31 marzo di ogni anno su tre quotidiani di cui uno ad edizione locale.

10. Il periodo di finanziamento transitorio di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1976, n. 17, è prorogato al 31 dicembre 1986 nei confronti delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, delle aziende di soggiorno, cura e turismo e della regione Trentino-Alto Adige, nonchè delle province autonome di Trento e di Bolzano.

11. Il termine di cui all'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26

ottobre 1972, n. 638, per la corresponsione, da parte di regioni, comuni e province, di contributi ad enti, con riferimento a tributi soppressi, è prorogato al 31 dicembre 1986. Per il 1986 l'ammontare dell'erogazione è pari a quella spettante per l'anno 1985, migliorata del 6 per cento.

12. Il termine di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, relativo alla facoltà per gli enti interessati di rilasciare delegazioni di pagamento anche sulle somme sostitutive dovute dalle intendenze di finanza ai sensi del titolo I dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, è prorogato al 31 dicembre 1986.

13. Per l'anno 1986 le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota fissa alla regione Trentino-Alto Adige e alle province autonome di Trento e di Bolzano sono determinate in misura pari a quelle spettanti per l'anno 1985, aumentate del 6 per cento.

14. Le somme sostitutive di tributi erariali soppressi già attribuiti in quota variabile alle province autonome di Trento e di Bolzano vengono determinate per l'anno 1986 in conformità a quanto disposto dall'articolo 78 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

15. Per l'anno 1986 alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985, ai sensi del quinto comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, aumentate del 6 per cento; in caso di estinzione delle aziende per effetto delle leggi regionali di attuazione della legge 17 maggio 1983, n. 217, le predette somme e quelle di cui al successivo comma sono attribuite alle rispettive regioni.

16. Per effetto dell'acquisizione al bilancio dello Stato dell'imposta locale sui redditi è attribuito dall'Amministrazione finanziaria per l'anno 1986 alle regioni a statuto ordina-

rio l'importo di lire 139 miliardi da ripartirsi in proporzione alle somme attribuite ai sensi del sesto comma dell'articolo 4 della legge 22 dicembre 1984, n. 887; alle aziende di soggiorno, cura e turismo istituite nel periodo 1974-1980 sono attribuite somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985 ai sensi del sesto comma del predetto articolo 4, aumentate del 6 per cento.

17. Per l'anno 1986 alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura sono attribuite dall'Amministrazione finanziaria somme di importo pari a quelle spettanti per l'anno 1985, ai sensi del settimo comma dell'articolo 4 della predetta legge 22 dicembre 1984, n. 887, aumentate del 6 per cento. La ripartizione di dette somme fra le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura è effettuata secondo le modalità e i criteri stabiliti per l'anno 1985.

18. Per l'anno 1986 alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura è altresì attribuito a titolo di concorso nelle spese di mantenimento degli uffici provinciali dell'industria, del commercio e dell'artigianato e degli uffici di statistica un contributo straordinario di lire 26.500 milioni da ripartire in quote uguali tra le singole camere.

19. Per il 1986 il diritto annuale — istituito con decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, con gli aumenti previsti dal decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730, e dalla legge 22 dicembre 1984, n. 887 — è fissato, a carico di tutte le ditte che svolgono attività economica, iscritte o le cui domande di iscrizione sono annotate sugli albi e sui registri tenuti dalle predette camere, nella misura massima consentita dalle leggi suddette, aumentata del 6 per cento, con arrotondamento per eccesso alle lire 1.000.

20. Le tariffe dei diritti di segreteria, da applicare alle richieste relative a ciascuna provincia, come fissate dalla legge 27 dicembre 1983, n. 730, sono aumentate del 20 per

cento, con arrotondamento per eccesso alle lire 1.000, ad eccezione di quelle, *sub* nn. 3 e 13, di cui all'allegato al decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 973, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 49, che vengono così modificate nella parte dispositiva:

Voce 3:

diritto di richiesta, lire 10.000;
per ogni nominativo fino a 500, lire 200;
per ogni ulteriore nominativo, lire 100.

Voce 13:

visura del primo nominativo, lire 5.000;
per visura di ogni ulteriore nominativo la tariffa è pari al 40 per cento di quella del primo nominativo.

21. La voce integrativa prevista dall'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, viene così modificata nella parte dispositiva:

diritto di richiesta, lire 10.000;
per ogni nominativo fino a 500, lire 400;
per ogni ulteriore nominativo, lire 300.

22. Il diritto fisso, da ultimo disciplinato dall'ottavo comma, lettera a), dell'articolo 29 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è stabilito in lire 100.000.

23. Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge il Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri dell'interno, del tesoro e per gli affari regionali, nomina un commissario *ad acta* per la predisposizione dei conti consuntivi della regione Calabria relativi ai primi due esercizi finanziari. Il commissario, che utilizzerà le strutture della regione, presenta al Presidente del Consiglio dei ministri, entro 120 giorni dalla nomina, una relazione sulle carenze contabili-amministrative della regione Calabria.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6, modificato dalla Camera dei deputati:

TITOLO IV

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PERSONALE

Art. 6.

1. Per gli anni 1986, 1987 e 1988, la spesa complessiva per gli aumenti dei trattamenti economici del personale di ruolo e non di ruolo dipendente dalle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, compresa la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, dalle Aziende di Stato, dalle regioni, dagli enti locali, dagli enti pubblici non economici, dalle aziende municipalizzate, dalle unità sanitarie locali, dalle società e dai consorzi di diritto privato il cui capitale sia interamente posseduto da regioni o da enti locali, dai consorzi amministrativi cui partecipino regioni o enti locali, dalle aziende pubbliche in gestione commissariale governativa, dalle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in regime di concessione, dovuti a variazioni dell'indennità integrativa speciale, all'attribuzione di classi e scatti di stipendio e a qualsiasi altro titolo, compresi i miglioramenti relativi ai rinnovi contrattuali, non deve superare, rispettivamente, il 6, il 5 ed il 4 per cento degli oneri sostenuti nell'anno immediatamente precedente per stipendi, indennità integrativa speciale, tredicesima mensilità ed ogni altro assegno comunque denominato, escluse le quote di aggiunta di famiglia e le indennità di missione e di trasferimento.

2. Ai fini di quanto disposto dall'articolo 15 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la spesa per gli anni 1986, 1987 e 1988, relativa ai rinnovi contrattuali per il triennio 1985-1987 del personale delle Amministrazioni statali, compreso quello delle Aziende autonome, resta determinata nelle somme seguenti:

anno 1986: miliardi 350;

anno 1987: miliardi 350;

anno 1988: miliardi 350,

le quali potranno essere integrate con le economie che, rispetto agli aumenti di cui al precedente comma 1, potranno essere reperite in sede di contrattazione per i rinnovi contrattuali.

3. Le somme di cui al precedente comma sono iscritte in apposito fondo da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio relative alla ripartizione del fondo stesso.

5. A decorrere dall'anno 1987 nei bilanci dello Stato, delle Aziende autonome e dei singoli enti che rientrano nei comparti di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93, è iscritto un fondo di incentivazione da destinare alla promozione di una più razionale ed efficace utilizzazione del lavoro, nonchè a favorire i necessari processi di innovazione e riorganizzazione dei servizi.

6. Per il personale delle Amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, nello stato di previsione del Ministero del tesoro è iscritto per gli anni 1987 e 1988 un fondo di incentivazione in misura pari, rispettivamente, a lire 470 miliardi e a lire 500 miliardi.

7. Gli accordi contrattuali potranno prevedere rivalutazioni dei trattamenti economici accessori, solo se diretti ad incentivare la produttività individuale e di gruppo obiettivamente e rigorosamente rilevata dal Dipartimento per la funzione pubblica, fermo restando che alle spese relative si dovrà far fronte con le medesime disponibilità e nel rispetto dei limiti di cui ai precedenti commi.

8. Tutte le indennità, compensi, gratifiche ed emolumenti di qualsiasi genere, con esclusione della tredicesima mensilità e di eventuali, altre mensilità per le categorie che le percepiscano, comprensivi, per disposizione di legge od atto amministrativo previsto dalla legge o per disposizione contrattuale, di una quota di indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni, o dell'indennità di contingenza prevista per il settore privato, o che siano in altro modo rivalutabili in relazione ai predetti istituti, sono corrisposti per gli anni 1986, 1987 e 1988 nella stessa misura dell'anno 1985, salva l'applica-

zione del disposto di cui al precedente comma.

9. Le indennità di missione e trasferimento, le indennità sostitutive dell'indennità di missione e quelle aventi natura di rimborso spese, potranno subire variazioni nei limiti e con le modalità previsti dalle disposizioni in vigore.

10. Per l'anno 1986 alle Amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, compresa la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, alle Aziende di Stato, agli enti pubblici, con esclusione dell'Istituto Poligrafico dello Stato, del Consiglio nazionale delle ricerche, della Commissione nazionale per le società e la borsa, degli enti pubblici economici e di quelli che esercitano attività creditizie, agli enti locali e alle loro aziende, comprese quelle municipalizzate, alle unità sanitarie locali, alle aziende pubbliche in gestione commissariale governativa è fatto divieto di procedere ad assunzioni di personale. Sono escluse dal divieto le assunzioni a posti messi a concorso negli anni 1985 e precedenti per i quali sia stata formata entro il 31 dicembre 1985 la graduatoria di merito da parte della commissione esaminatrice. Il divieto di assunzione non si applica agli enti locali della Sardegna che hanno avuto competenze trasferite successivamente al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed al decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348.

11. Non rientrano nel divieto di cui al comma precedente:

a) le assunzioni di personale della scuola e delle Università, secondo quanto stabilito dall'undicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887;

b) le assunzioni obbligatorie relative alle categorie di cui alle leggi 14 luglio 1957, n. 594, e successive modificazioni e integrazioni, 21 luglio 1961, n. 686, e successive modificazioni e integrazioni, 2 aprile 1968, n. 482;

c) le assunzioni per esigenze stagionali e straordinarie nei limiti di quelle effettuate nel 1985, nonchè quelle previste dall'articolo 15, comma 3, lettera b), del decreto-legge 28

febbraio 1983, n. 55, convertito con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131;

d) le assunzioni nei ruoli locali delle Amministrazioni statali in provincia di Bolzano, di cui all'articolo 89 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e relative norme di attuazione, nonché le assunzioni nei ruoli locali degli enti pubblici di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752;

e) le assunzioni nelle aziende speciali degli enti locali, nonché negli enti autonomi fieristici, che abbiano chiuso il bilancio in pareggio o che non abbiano comunque fruito di contributi in conto esercizio;

f) le assunzioni presso gli enti locali, presso le istituzioni locali, le loro aziende e consorzi, nei posti che si siano resi vacanti nonché, nel limite del 20 per cento, con arrotondamento all'unità, nei nuovi posti disponibili di organico, istituiti con atto deliberativo approvato dalla Commissione centrale per la finanza locale, o, nell'ambito di competenza, dai comitati regionali di controllo. Il predetto limite è elevato al 30 per cento nel caso che i nuovi posti disponibili di organico rappresentino una quota superiore al 50 per cento dei posti occupati. Tutte le assunzioni negli enti di cui alla presente lettera debbono essere deliberate con contestuale copertura del relativo onere a mezzo di risorse di bilancio ordinarie e ricorrenti;

g) le assunzioni presso i comuni nel cui territorio sono localizzati gli interventi del programma di edilizia abitativa previsto dal titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, nonché le assunzioni presso i comuni disastriati e gravemente danneggiati della Basilicata e della Campania e, in relazione alle finalità di cui alla legge 29 novembre 1984, n. 798, presso il comune di Venezia;

h) le nomine derivanti da reclutamenti o immissioni in servizio e le rafferme del personale delle Forze armate o delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

i) le assunzioni del personale dell'Amministrazione della giustizia, ivi comprese, en-

tro i limiti dell'autorizzazione concessa per l'anno 1985, le assunzioni di cui all'articolo 3 del decreto-legge 21 settembre 1973, n. 566, convertito, con modificazioni, nella legge 8 novembre 1973, n. 685, disposte dal Ministero di grazia e giustizia a copertura dell'organico dei coadiutori dattilografi giudiziari e degli uffici unici esecuzioni e notificazioni, nonché le assunzioni dei vincitori del concorso annuale per l'ammissione nella carriera diplomatica del Ministero degli affari esteri ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, la cui graduatoria di merito sia stata approvata entro il 31 dicembre 1985, nonché le assunzioni dei vincitori dei concorsi banditi dal Ministero delle finanze le cui graduatorie di merito siano state approvate entro il 31 dicembre 1985.

12. Per l'anno 1986 continuano ad applicarsi le disposizioni dell'articolo 2 della legge 1º marzo 1975, n. 44, e dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805, limitatamente ai concorsi a posti di custode-guardia notturna.

13. Le Amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo, compresa la gestione commissariale della cessata Cassa per il Mezzogiorno, le Aziende di Stato, gli enti pubblici non territoriali, gli enti locali, le aziende pubbliche in gestione commissariale governativa presenteranno, entro il 30 aprile 1986, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, una relazione illustrativa:

1) della situazione dei rispettivi ruoli organici, con l'indicazione di tutti i posti comunque disponibili;

2) del personale non di ruolo comunque in servizio;

3) della previsione dei posti che si renderanno vacanti e disponibili in corso d'anno;

4) delle procedure di assunzione in corso;

5) delle graduatorie ancora utili per l'assunzione degli idonei, di cui al successivo comma 20;

6) delle assunzioni, anche temporanee, ritenute indispensabili.

14. Della tempestiva e puntuale osservanza degli adempimenti di cui al precedente comma 13 rispondono, anche disciplinariamente, i capi del personale delle amministrazioni, aziende, enti e gestioni interessati.

15. Gli enti locali trasmetteranno la predetta documentazione tramite il Ministero dell'interno.

16. Gli enti pubblici e le gestioni commissariali governative trasmetteranno la documentazione direttamente, con contestuale informazione alle Amministrazioni vigilanti.

17. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con proprio decreto, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentito il Consiglio dei ministri, dispone il piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 10, tenendo conto di quanto già previsto dalla legge 22 agosto 1985, n. 444, per il sostegno dell'occupazione, delle esigenze connesse all'attuazione di eventuali progetti speciali, nonché degli obiettivi realizzabili attraverso la mobilità del personale. I criteri informativi del predetto piano sono comunicati, prima dell'approvazione del piano stesso, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, alle Commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

18. Per le esigenze delle Forze armate, dei Corpi di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco si procede con separati provvedimenti adottati in qualsiasi momento, per comprovate esigenze, dal Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri del tesoro e per la funzione pubblica, sentito il Consiglio dei ministri. Delle predette esigenze viene data comunicazione illustrativa, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, alle Commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

19. Per gli enti amministrativi dipendenti dalle regioni e per le unità sanitarie locali, con procedura analoga a quella indicata nei commi precedenti, il piano annuale delle assunzioni in deroga al divieto di cui al precedente comma 10 è disposto con provve-

dimento della giunta regionale, nei limiti fissati dagli atti di indirizzo e coordinamento emanati ai sensi dell'articolo 9 della legge 26 aprile 1983, n. 130, per la copertura dei posti vacanti nelle singole posizioni funzionali dei profili professionali dei ruoli di cui all' allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

20. Le assunzioni autorizzate potranno essere effettuate, in misura non superiore al 50 per cento, utilizzando le graduatorie approvate non oltre i tre anni precedenti la data del provvedimento di autorizzazione. Tale limitazione non si applica per le immisioni in servizio nelle Forze di polizia e nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

21. Rimane fermo quanto disposto dal quattordicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

22. Il comune di Palermo, ferma restando per l'anno 1986 l'assunzione in deroga autorizzata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 dicembre 1984, può assumere ulteriori 500 unità per la copertura di posti disponibili nell'ambito dei ruoli tecnici e amministrativi di qualifica funzionale non inferiore alla VI. Laddove la mancata definizione delle procedure *in itinere* di sistemazione del personale interno e dei giovani di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285, renda non determinabile la effettiva disponibilità, è ammessa l'indizione di concorsi pubblici per un contingente pari al 40 per cento delle vacanze di organico nell'ambito dei predetti ruoli. Le posizioni soprannumerarie che dovessero verificarsi, da riassorbirsi con le cessazioni dal servizio per qualsiasi causa, determineranno l'indisponibilità di altrettanti posti nei corrispondenti profili professionali di livello inferiore.

23. L'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 20 maggio 1985, n. 207, è sostituito dal seguente:

«Nei casi di aspettativa e di congedo straordinario per periodi superiori a quarantacinque giorni, la supplenza può essere conferita per tutta la durata di assenza del titolare con le modalità di cui ai commi precedenti».

24. Rimane fermo il criterio di ripartizione della dotazione organica aggiuntiva di cui al dodicesimo comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 10 aggiungere, in fine, il seguente periodo: « La regione Lazio, in deroga alle norme vigenti, può autorizzare la USL VT-2 ad assumere, attraverso regolare concorso, il personale necessario ai presidi e ai servizi ambulatoriali e ospedalieri, presenti o in allestimento nel suo territorio, per fronteggiare le eccezionali esigenze nuove di prevenzione e sicurezza del lavoro, determinate dall'insediamento della centrale nucleare di Montalto di Castro ».

6.2 POLLASTRELLI, RANALLI, URBANI,
CALICE, MAFFIOLETTI, CROCETTA,
VITALE, ALICI

Al comma 11, lettera c), aggiungere, in fine, le seguenti parole: « e le assunzioni richieste per la copertura di nuovi posti in organico eventualmente attivati, sulla base di un programma presentato dal Ministro della pubblica istruzione al Parlamento, per la costituzione, nel triennio 1986-1989, di nuove sezioni di scuola materna statale, di nuove classi a tempo pieno nelle scuole elementari e medie, sperimentali nella scuola secondaria superiore, di istruzione degli adulti nella scuola dell'obbligo e nella secondaria superiore; nel programma di attuazione vanno determinate le priorità e definiti i piani speciali di intervento per le regioni e le province dove maggiori risultano le carenze del servizio scolastico e più gravi i dati riguardanti, in particolare, i tassi di analfabetismo, di evasione, di abbandono, di frequenza irregolare e di ripetenza, nella fascia dell'obbligo e nei primi due anni della scuola secondaria superiore ».

6.3 NESPOLO, VALENZA, ARGAN, CHIARANTE, BERLINGUER, PUPPI, CANNETTI, CROCETTA

Al comma 11, lettera f), sopprimere le parole da: « Tutte le assunzioni » *fino alla fine.*

6.4 BONAZZI, POLLASTRELLI, VITALE,
POLLINI, CALICE, ALICI, CROCETTA,
GIOINO

Al comma 11, lettera g), dopo le parole: « presso i comuni », *aggiungere le altre:* « e loro aziende municipalizzate ».

6.5 MARCHIO, RASTRELLI, PISTOLESE,
BIGLIA, DEL PRETE, FILETTI, FINESTRA,
FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO,
GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI,
MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ,
POZZO, SIGNORELLI

Al comma 11, lettera g), dopo le parole: « presso il comune di Venezia », *aggiungere le altre:* « e il comune di Chioggia ».

6.6 ANGELIN, CROCETTA, BONAZZI,
POLLASTRELLI, CALICE, ALICI, VITALE,
DE TOFFOL

Invito i presentatori ad illustrarli.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 6.2. Con questo emendamento intendiamo autorizzare la regione Lazio, in deroga alle norme vigenti, ad assumere, attraverso regolare concorso, il personale necessario ai presidi ed ai servizi ambulatoriali ed ospedalieri, già presenti o comunque in allestimento nel territorio della USL VT-2. Questo per poter coprire le attuali carenze di personale a tutti i livelli riscontrate da tutti i partiti presenti nei consigli comunali della USL VT-2, nel comitato di gestione, nonché nell'assemblea della USL suddetta e per poter dare risposte concrete e positive alle eccezionali esigenze che pone la costruenda centrale nucleare di Montalto di Castro.

A questo proposito, vorrei richiamare l'attenzione dei senatori della maggioranza e in modo particolare della Commissione industria, soprattutto dei colleghi di parte democristiana. Abbiamo, infatti, assistito di recente alla discussione sull'aggiornamento del

piano energetico nazionale, al cui riguardo il presidente della Commissione industria, senatore Rebecchini, ha fatto dichiarazioni e delineato prospettive arrivando a prevedere sin d'ora la possibilità del raddoppio della centrale di Montalto di Castro per realizzare i cosiddetti «parchi energetici» — così la maggioranza li ha definiti — dimenticandosi però — ed io glielo voglio ricordare — che bisogna, prima ancora di ipotizzare raddoppi di centrali, garantire la sicurezza, già nella fase di costruzione, sia per gli addetti al cantiere con la prevenzione infortuni, che per la popolazione, al fine di poter predisporre quell'indagine epidemiologica e quel monitoraggio necessari tali da essere punto di riferimento dopo l'entrata in funzione della centrale nucleare per gli effetti sul territorio e sull'ambiente. Quindi bisogna prima costruire bene la centrale in costruzione per poi eventualmente — e non siamo di questo avviso — ipotizzare come si fa, l'eventualità di un raddoppio.

L'esigenza che noi poniamo, dunque, è quella di dare risposte concrete a quanto previsto nell'aggiornamento del piano energetico nazionale al di là di un eventuale possibile o non possibile raddoppio; sosteniamo cioè che il nucleare necessario, ma soltanto quello necessario, per la domanda ulteriore di energia di cui ha bisogno il paese deve essere realizzato ma nella massima garanzia di sicurezza per la popolazione e per gli addetti ai grandi cantieri che hanno un alto rischio come quello di Montalto. Se questa è l'ispirazione originaria del PEN e queste sono le finalità del piano energetico nazionale bisogna assicurare alla USL VT-2 competente per territorio su Montalto il personale necessario per garantire questa sicurezza, che oggi non c'è.

Non voglio fare minacce, perchè quelle sono già venute dai consigli comunali di quel comprensorio e dall'assemblea della ULS VT-2: se non si garantisce la funzionalità dei servizi di sicurezza e di prevenzione infortuni da subito in un cantiere che occupa già oggi più di 5.000 addetti, il consiglio comunale di Montalto ha dato mandato alla giunta e al sindaco di emanare un'ordinanza per la sospensione dei lavori della centrale e il

sindaco di Montalto, che è un compagno socialista di una amministrazione di pentapartito, ha già dichiarato che è pronto ad emanare l'ordinanza di sospensione dei lavori della centrale.

Quindi chiediamo coerenza a tutte le forze politiche che in sede locale si sono già pronunziate favorevolmente all'ordinanza di sospensione approvando l'emendamento da noi presentato tendente ad assicurare, da una parte, il personale dei presidi e dei servizi necessari e, dall'altra, ad evitare la sospensione dei lavori della centrale che potrebbero in questa fase non tanto tranquilla sul problema del «nucleare sì o nucleare no», un ritardo all'attuazione del PEN con il blocco dell'unica centrale nucleare che è in costruzione, ma anche maggiori costi per l'ultimazione dei lavori di questa centrale.

È per questi motivi che abbiamo presentato in Aula questo emendamento, augurandoci che venga accolto dall'Assemblea, e questo è l'appello che rivolgo al relatore e al Governo e in modo particolare ai colleghi della maggioranza.

NESPOLO. Signor Presidente, colleghi illustrerò l'emendamento 6.3. con cui proponiamo che il Governo assuma le iniziative necessarie, anche con la eventuale attivazione di nuovi posti in organico, per un piano triennale (dal 1986 al 1989) di nuove sezioni di scuola materna statale. Riteniamo di dover tornare ad insistere su di un problema che ci ha visto impegnati in numerose occasioni, a cominciare dalla discussione delle precedenti leggi finanziarie.

Non è vero, come qualcuno dice molto semplicemente, che, essendovi un calo demografico, le scuole materne in Italia sono sufficienti. Al contrario, poichè da anni vi è una inerzia di iniziativa del Governo su questo terreno, abbiamo potuto constatare, anche leggendo gli ultimi dati del Censis, che in Italia mancano, soprattutto nel Sud, circa 600.000 posti alunno di scuole materne. Mi riferisco non ai bambini nati ma alla domanda potenziale. Il problema è molto serio. Sappiamo bene che per anni i comuni hanno attuato in questo settore iniziative che se da

un lato erano anche di supplenza, rispetto al carente impegno statale, sono state però anche di attivazione di esperienze autonome e spesso molto buone. Anche qui, però, i tagli sono stati pesanti. Mi riferisco ai tagli complessivi che vengono operati in questa legge finanziaria alla finanza locale ed al fatto che il recente decreto del Governo sulla finanza locale, all'articolo 11, per l'edilizia scolastica, esclude totalmente ogni possibilità di finanziamento per le scuole materne statali. Pertanto, insisto su questo punto e chiedo che si provveda ad un piano ed a una programmazione. Pur rendendomi conto di quanto sia difficile fare tale richiesta a questo Governo nella situazione di assoluta precarietà politica nella quale versa la maggioranza, questo problema va affrontato e si doveva farlo già negli anni precedenti. È una necessità impellente intervenire su questa materia, come sull'estensione del tempo pieno nella scuola elementare e per iniziative di istruzione degli adulti nella scuola dell'obbligo e nella secondaria superiore. Sono cosciente di fare una proposta impegnativa sulla quale naturalmente, non solamente per rito ma perchè ci crediamo davvero, ci auguriamo che vi sia l'attenzione e l'adesione dei colleghi della maggioranza. Una cosa è certa: l'emendamento presentato dal mio Gruppo va esattamente nel senso contrario a quello di chi ha preteso di risolvere i problemi della scuola con l'aumento indiscriminato delle tasse scolastiche, con i decreti o con le norme contenute nelle leggi finanziarie, o addirittura — siamo arrivati a questo — con le circolari ministeriali, che consentono la deroga del numero degli alunni per classi previsto dalla legge. In molte realtà del nostro paese si registra un assoluto affollamento della scuola inaccettabile dal punto di vista pedagogico e formativo. Il mio Gruppo propone una scelta che va nel senso contrario a quella di un «risparmio» nel settore scolastico, poichè questi «risparmi» sono ingiusti per la vita dei singoli ma anche dannosi allo sviluppo del paese.

Per questi motivi abbiamo presentato l'emendamento 6.3 e ci auguriamo che l'opinione del relatore e del Governo non sia sempre un secco no non argomentato e che, nei

confronti di queste nostre testarde e tenaci proposte, vengano contrapposti ragionamenti e valutazioni e non l'assoluto rifiuto del confronto di chi, forse, non sa cosa dire. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BONAZZI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, l'emendamento 6.4 presenta un certo collegamento, comunque non tale da costituire una condizione per la sua ammissibilità, con l'emendamento 6.7 dichiarato improponibile. Per comprenderne il contenuto e affinché i colleghi si rendano conto del suo significato, è necessario richiamare il quadro in cui è stato collocato. Questo emendamento è stato presentato all'articolo 6 con il quale viene introdotta una procedura per le assunzioni che non blocca la loro effettuazione ma si propone di rimettere la decisione definitiva sulle assunzioni in deroga addirittura alla Presidenza del Consiglio e, quindi, non soltanto al Governo ma ad un organo particolare quale è la Presidenza del Consiglio.

Non voglio affrontare il tema se questo sia ragionevole per le amministrazioni dello Stato, ma probabilmente vi sono più ragioni per rimettere alla Presidenza del Consiglio la valutazione se siano o meno opportune assunzioni per quegli organi direttamente dipendenti da essa e dal Governo. Mi voglio occupare, invece, del modo in cui può funzionare una procedura come questa per quanto riguarda i comuni. Sappiamo che i comuni italiani sono circa 8.050, di cui circa 5.000 sono al di sotto dei 20.000 abitanti. Vi è quindi una grande parcellizzazione del territorio in amministrazioni anche minime e, d'altronde, la parte più consistente della popolazione si concentra nei comuni dai 20.000 abitanti ai 400.000 abitanti e una parte considerevole nei comuni superiori ai 400.000 abitanti. Tutto questo — si tratta di dati estremamente sommari — dà la misura di quale diversità di situazioni si determini in ciascuno degli 8.000 comuni. Pertanto è molto diverso che sia o meno consentita un'assunzione o una sostituzione nel comune di Milano o in quello di Roma, o in un piccolissimo comune dell'Appennino o delle Alpi, comunque, in comuni piccoli e medi dove

certi servizi sono affidati ad una sola persona e sono spesso servizi di particolare delicatezza, riguardanti l'igiene, o servizi tecnici, al cui svolgimento non possono essere trasferiti anche i pochi altri dipendenti che in generale vi sono nei comuni medi e tanto più per i comuni piccoli o piccolissimi dove sovente vi è un unico dipendente.

Quindi è da contestare pregiudizialmente la ragionevolezza di tale procedura se applicata agli 8.000 comuni. Secondo le previsioni contenute in questa norma, comuni e province (ma la cosa ha maggior rilievo per i comuni) dovranno ogni anno formulare proposte di nuove assunzioni. Tali proposte saranno trasferite alla Presidenza del Consiglio che, a sua volta, deciderà quali assunzioni in deroga potranno essere effettuate. C'è da chiedersi come la Presidenza del Consiglio sarà in grado di decidere a ragion veduta, in rapporto a tante e così diverse realtà. L'esperienza ci dà qualche indicazione: finirà per decidere indiscriminatamente, accettando tutte le proposte, oppure agirà secondo logiche che non sono di buona amministrazione, ma logiche difficili da individuare, casuali o dovute alla maggiore o minore capacità di far pervenire le proprie ragioni — non voglio dire di premere sulle decisioni della Presidenza del Consiglio — da parte delle amministrazioni interessate.

D'altronde, rispetto a quest'area dell'amministrazione pubblica, è giustificata la preoccupazione che un aumento non controllato dei dipendenti possa far lievitare la spesa oltre il limite fissato dalla legge finanziaria. Mi pare che questa preoccupazione sia giustificata per l'amministrazione centrale, per quei settori che fanno parte della struttura organizzativa dello Stato in quanto per essi ci sono soltanto previsioni di bilancio e non vincoli tutelati da organi di controllo. I singoli Ministri hanno il compito di autocontrollarsi, ma possiedono essi stessi lo strumento per superare i limiti posti dalla legge finanziaria attraverso misure che poi si traducono in variazioni di bilancio.

La condizione delle amministrazioni locali è diversa in quanto la legge finanziaria fissa i limiti ai trasferimenti dello Stato che da

qualche anno non sono più valicabili e impongono il pareggio del bilancio. Queste due condizioni rappresentano un vincolo sufficiente ed efficace per garantire che non vi siano sconfinamenti in quanto, da un lato, i trasferimenti di mezzi sono limitati e, dall'altro, eventuali nuove assunzioni devono essere coperte con entrate di cui il comune o la provincia devono disporre. Questa soluzione garantisce che non vi siano aumenti della spesa del settore pubblico nel suo complesso e mantiene quella elasticità necessaria affinché la struttura degli enti locali sia sempre adeguata alla realtà in cui vive ed alle esigenze cui deve far fronte. Se un'amministrazione piccola o grande — ma penso soprattutto alle piccole e medie amministrazioni — ritiene che la sostituzione di un dipendente possa non essere fatta perchè preferisce destinare la spesa ad altri scopi, all'incremento di un servizio o alla riduzione di certi oneri posti a carico dei contribuenti, la nostra proposta prevede che lo possa fare. Ma nell'ipotesi contraria, cioè quando un'amministrazione ritiene di assumere più personale di quello consentito dai vincoli contenuti nella legge finanziaria sacrificando altri servizi, altre spese o incrementando certe entrate, perchè dobbiamo impedirlo?

La sostanza dell'autonomia, che a parole tutti dichiariamo di voler riconoscere alle autonomie locali, sta proprio in questo, nel fatto cioè che il Governo, il Parlamento e le leggi nazionali indicano vincoli macro-economici delle compatibilità generali, ma che entro queste compatibilità sia consentita la scelta discrezionale; che quindi la legge nazionale non invada l'area della gestione indicando soltanto gli argini entro cui essa, da un punto di vista quantitativo e, per certi aspetti, dal punto di vista qualitativo, deve mantenersi. Questa soluzione l'abbiamo sostenuta in questa sede e alla Camera dei deputati non ottenendo al Senato alcun risultato ed ottenendo invece qualche risultato nell'altro ramo del Parlamento.

A questo proposito voglio invitare tutti gli onorevoli colleghi, soprattutto della maggioranza, ed il Governo a valutare questa circostanza che si ripete: modificazioni richieste al Senato vengono rigidamente rifiutate dal

Governo e respinte dalla maggioranza per poi essere totalmente o parzialmente accolte dalla Camera dei deputati ritornando qui al Senato, dove l'imbarazzo dovrebbe essere soprattutto del Governo e della maggioranza, indotta ad approvare quello che in prima lettura aveva respinto. Prendo atto che la Camera ha accolto parzialmente queste nostre osservazioni, da un lato riconoscendo che dal divieto di assunzione devono essere esclusi i posti vacanti che in qualsiasi momento si siano resi tali e, quindi, anche dopo il 31 dicembre 1985 e, dall'altro, che la quota del 20 o del 30 per cento, entro cui è consentito ai comuni di assumere oltre la sostituzione dei posti vacanti, deve essere calcolata su nuovi posti previsti dalle piante organiche regolarmente approvate. A questo proposito credo che sia bene chiarire che l'espressione che è stata adottata — a me sembra chiaro, ma qualche margine di perplessità potrebbe sorgere — ossia «nonchè, nel limite del 20 per cento, con arrotondamento all'unità, nei nuovi posti disponibili di organico, istituiti con atto deliberativo ...» comporta nuovi posti anche se l'organico è stato approvato prima dell'approvazione del disegno di legge finanziaria. Non si intendono cioè — sarebbe assurdo, però qualche spunto potrebbe anche trovarsi nel testo — soltanto i nuovi posti istituiti dopo l'approvazione della legge finanziaria. La Camera però ha aggiunto una norma che non può essere accettata, perchè è fuori dalla logica che prima vi illustravo. Ha aggiunto: «Tutte le assunzioni negli enti di cui alla presente lettera debbono essere deliberate con contestuale copertura del relativo onere a mezzo di risorse di bilancio ordinarie e ricorrenti»: ma se i trasferimenti dello Stato sono ridotti, se il fondo perequativo è distribuito secondo i nuovi criteri, se questi sono nuovi posti per cui non c'è una base di spesa già coperta nell'anno precedente, dove troveranno gli enti locali i mezzi e le risorse per finanziare queste assunzioni? Questa osservazione vale per questa ipotesi come per le assunzioni previste per la Sardegna o per la città di Palermo. Ma allora perchè, per quelle assunzioni, la legge finanziaria giustamente non

prevede la copertura, implicitamente rinviando alla legge sulla finanza locale, mentre in questo caso si preoccupa di precisare la disposizione in un modo che rende in sostanza impraticabile la deroga che la stessa norma contiene?

In definitiva noi chiediamo che, così come è stato fatto per le assunzioni autorizzate per il comune di Palermo o per la Sardegna, anche per la facoltà concessa di assumere il 20 per cento dei nuovi posti, sia rinviata la definizione del modo di copertura al provvedimento per la finanza locale. D'altra parte, esso è già all'esame della Commissione finanze e tesoro, proprio contemporaneamente all'esame del disegno di legge finanziaria. E' la stessa logica per la quale abbiamo accettato, pur non essendo totalmente convinti, la dichiarazione di improponibilità dell'emendamento 6.7, proprio perchè probabilmente sia questa parte della lettera f) del comma undicesimo dell'articolo 6, sia l'emendamento che noi abbiamo proposto possono essere trasferiti nella legge per la finanza locale, per cui quella è la sede più appropriata per risolvere adeguatamente una questione che altrimenti risulterebbe affrontata in modo contraddittorio.

Queste sono le ragioni per cui caldeggiamo particolarmente l'accoglimento di questo emendamento.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 90.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CONSOLI, *segretario*:

MARTORELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che il ritrovamento in provincia di Cosenza, in una contrada di San Lucido, del corpo decapitato di Francesco Lenti, di anni 19, e di quello di Marcello Gigliotti, di anni 23, scomparsi insieme a tale Michele Lorenzo, di 29 anni, il cui corpo non è stato ritrovato, tutti appartenenti alla banda che fa capo ad un tale Tonino Sena e venuti in lite tra loro a causa della spartizione del bottino di una rapina, denuncia ancora una volta lo stato seriamente allarmante dell'ordine pubblico nella città e nella provincia di Cosenza;

che la recrudescenza di questi fatti e di questi delitti è la chiara dimostrazione di un aggravamento molto allarmante della situazione dell'ordine pubblico che non può più essere omesso nei rapporti ufficiali e nelle dichiarazioni dei responsabili delle forze di polizia e della procura della Repubblica,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) la dinamica e le motivazioni dei fatti riferiti e le indagini già avviate dalle forze di polizia ed eventualmente dalla procura della Repubblica;

2) se la recrudescenza dei fatti delittuosi di cui in premessa non sia anche riconducibile ad una scarsa efficienza delle forze di polizia e ad una disattenzione della procura della Repubblica nei confronti di una criminalità organizzata che a Cosenza trova uno dei suoi centri più importanti della intera regione;

3) quali misure intendono adottare o promuovere perchè l'impegno per un giusto intervento nei confronti della criminalità organizzata anche a Cosenza abbia un suo programma e soprattutto sia sorretto da una inequivoca volontà positiva.

(3-01218)

CALICE, ANTONIAZZI, VECCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato:

che in Basilicata funziona la commissione regionale per l'impiego, sperimentamen-

te introdotta dalla legge 16 aprile 1981, n. 140;

che è nota la sensibilità del Ministro per una gestione sperimentale del collocamento tramite agenzie (appunto previste dall'articolo 1-bis della suddetta legge n. 140);

che, infatti, ultimamente essa si è espressa con la presentazione di un — tardivo, in verità — emendamento sul decreto per lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno;

che la commissione per l'impiego della Basilicata, scaduta, ha bisogno di un decreto ministeriale per essere reinsediata,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) la sfuggente coerenza ministeriale fra la sollecitudine legislativa, apprezzabile, e il ritardo amministrativo, deprecabile;

b) le ragioni del suddetto ritardo ministeriale nell'emanazione del suddetto decreto che purtroppo lascia appunto sul terreno sperimentale, *in vitro*, il lavoro della commissione per l'impiego in Basilicata.

(3-01219)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso, secondo quanto si è appreso:

che in data 18 dicembre 1985 il nucleo operativo e radiomobile della legione carabinieri di Roma, compagnia di Anzio, veniva chiamato a causa di un incidente automobilistico avvenuto in Anzio, via Tripoli, alle ore 9,40, senza danni alle persone;

che durante la verbalizzazione, per motivi non riguardanti direttamente l'incidente, uno dei conducenti, signor Alfredo Maria Tucci, veniva fermato dagli stessi carabinieri e trattenuto in camera di sicurezza per circa dieci ore,

l'interrogante chiede di conoscere se quanto premesso risponde a verità, se il Tucci è stato denunciato alla magistratura, per quali reati, lo stato del relativo procedimento.

(4-02615)

MONTALBANO, DE TOFFOL, MARGHERITI, CASCIA, COMASTRI, BELLAFFIORE Vito. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che presso la cassa per la formazione della proprietà contadina giacciono numerose domande di finanziamento inoltrate in base alla legge n. 590 del 1945;

che la cassa non ha disponibilità finanziarie in grado di soddisfare le richieste dei coltivatori;

considerato:

che è necessario dare ai coltivatori diretti la possibilità di accedere all'acquisto dei terreni necessari alla loro attività agricola;

che ciò trova riscontro anche sulla opportunità di aumentare la superficie agricola delle aziende del nostro paese,

gli interroganti chiedono di conoscere cosa intenda fare per superare tale preoccupante e grave situazione.

(4-02616)

DI CORATO, PETRARÀ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che la frazione di San Marco di Locorotondo (Bari) dista oltre 5 chilometri da Locorotondo;

che la stragrande maggioranza della popolazione è formata da anziani e da pensionati;

che ad essi vengono affidati tutti gli adempimenti postali delle famiglie e che è quindi necessario un ufficio postale dato che quello esistente ha chiuso improvvisamente dopo una rapina;

considerato che, a seguito delle condizioni di disagio della popolazione della frazione di San Marco e dello stato di agitazione delle forze politiche e sindacali, l'amministrazione comunale di Locorotondo ha sollecitato l'amministrazione provinciale delle poste di Bari,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le ragioni del ritardo dell'apertura dell'ufficio postale già esistente nella frazione San Marco di Locorotondo;

quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dell'amministrazione provinciale delle poste di Bari per l'immediata apertura

dell'ufficio postale, al fine di tranquillizzare quella laboriosa popolazione.

(4-02617)

RIGGIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Vista la grave crisi che attanaglia da tempo i cantieri navali di Palermo e che ha determinato una pesante e avvilente situazione dei livelli occupazionali,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali interventi siano in programma, a breve e a medio termine, per affrontare la incresciosa e preoccupante situazione, che incide negativamente sulla già debole economia palermitana e che aggrava notevolmente lo spettro della disoccupazione e la mancanza di nuovi posti di lavoro;

se il Ministro ha predisposto urgenti misure atte ad affrontare la grave e allarmante situazione e se abbia già considerato la opportunità di affidare nuove commesse ai cantieri navali di Palermo e di promuoverne il necessario rilancio per rispondere alle attese dei lavoratori e dei giovani in cerca di occupazione.

L'interrogante ritiene che un rilancio dei cantieri navali di Palermo, anche per la ubicazione geografica, sia doveroso e indispensabile, oltrechè opportuno.

(4-02618)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi siano stati predisposti per affrontare in modo concreto la grave crisi che ha investito le aziende agricole siciliane per i danni che la prolungata siccità ha causato alla coltivazione dei carciofi.

La produzione dei carciofi ha subito un netto calo di qualità e quindi risulta poco vendibile e in parte viene ceduta a prezzi non remunerativi, mentre è rimasta bloccata la commercializzazione verso il Nord. L'agricoltura siciliana, anche con i danni ai carciofi, subisce un altro momento di crisi, che si verifica in altri comparti.

In considerazione di tutto ciò, l'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministero dell'agricoltura non ritiene di manifestare una nuova apertura ai problemi degli agri-

coltori siciliani disponendo nuove provvidenze anche al fine di alleviare i notevoli danni che l'economia agricola siciliana subisce costantemente.

(4-02619)

RIGGIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che nel primo programma CIPE del 27 dicembre 1981 la città di Bagheria, in provincia di Palermo, rimase esclusa dal collegamento diretto della rete di metanizzazione, mentre con altro programma generale il CIPE, con delibera del 25 ottobre 1984, ha inserito Bagheria nell'elenco dei comuni metanizzabili singolarmente;

considerato che il consiglio comunale di Bagheria ha istituito il pubblico servizio di distribuzione del gas, realizzando quindi una gestione diretta;

atteso che detto comune è stato fra i più solleciti ad espletare tutte le adempienze,

l'interrogante chiede di conoscere a che punto è l'approvazione del progetto e quando sarà concesso l'atteso finanziamento.

(4-02620)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che Pasqualina Lisai, giovane tossicodipendente in stato di grave esaurimento psicofisico, arrestata e portata nel carcere femminile di Rebibbia nella tarda serata del 23 febbraio, vi è deceduta nella stessa notte tra il 23 e il 24 febbraio;

che la Lisai era solita essere detenuta a Rebibbia, ma veniva abitualmente ricoverata, a causa delle precarie condizioni psicofisiche, all'infermeria dell'istituto,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo questa volta, appena entrata in carcere e dopo essere stata visitata, non è stata ricoverata in infermeria o all'ospedale;

quali sono stati gli accertamenti medici che hanno indotto i sanitari a ritenere che la Lisai poteva essere tranquillamente trasferita in una cella comune;

se le sono stati somministrati farmaci e, in caso affermativo, quali e per quale terapia;

se sono state aperte inchieste e quali ne siano stati i risultati;

per quale motivo la notizia del decesso è stata pubblicata dopo una settimana;

cosa si sta facendo affinché i tossicodipendenti non debbano essere portati in carcere, ma siano trasferiti in comunità terapeutiche al fine di una sicura e idonea assistenza.

(4-02621)

FLAMIGNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che Marco Valerio Sanna, arrestato nel pomeriggio del 10 febbraio 1986 per oltraggio e detenzione abusiva di arma da taglio e tradotto nel carcere romano di Regina Coeli, è stato trovato impiccato la mattina del 12 febbraio 1986 nel bagno della cella di isolamento dove era stato alloggiato;

che, a quanto riportato dalla stampa e dalle dichiarazioni dei genitori, il Sanna dimostrava un carattere fortemente fragile e stava attraversando un periodo di depressione psicofisica,

l'interrogante chiede di sapere:

se i carabinieri al momento dell'arresto abbiano riscontrato il fragile equilibrio psicologico del Sanna;

se la visita medica all'interno del carcere poteva essere tale da intravedere quei sintomi di disagio che hanno portato poi il ragazzo al suicidio;

per quale motivo non era stato ancora interrogato dal magistrato;

se il coltello trovato in possesso del Sanna era tale da configurare il reato considerando che era un piccolo coltello da cucina che il giovane aveva portato con sé prima di partire per una gita in montagna dove se ne era servito per consumare il pasto al sacco;

se sia stata aperta una inchiesta e, in caso affermativo, quali ne siano stati gli esiti;

se non ritenga che la traduzione in carcere, specie in cella di isolamento, di elementi dal precario equilibrio psichico, già colpiti dallo *choc* dell'arresto, non debba essere attuata con la dovuta attenzione e se non sia il caso di prevedere al momento dell'entrata in carcere un tipo di visita psico-

fisica tale da tutelare la vita dei soggetti più deboli, ammalati, portatori di *handicaps*, tossicodipendenti, infermi di mente.

(4-02622)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che gli episodi di terrorismo di matrice nazionale e internazionale verificatisi nel nostro paese durante gli ultimi mesi fanno constatare una preoccupante ripresa degli attentati tanto da fare ritenere che la vigilanza e le misure di prevenzione non possano essere certamente diminuite;

che le centrali telefoniche, oltre a costituire un bene della SIP, rappresentano anche uno strumento essenziale e indispensabile per tutta la collettività,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali sono i motivi che hanno indotto la SIP a togliere, durante le ore notturne, i collegamenti di teleallarme con il 113, l'illuminazione perimetrale degli immobili ed eventuali servizi di vigilanza privata a molte sedi delle centrali telefoniche non presidiate dalle ore 17 alle ore 8 del giorno successivo;

2) se si rendono conto che ad ognuna di queste centrali sono collegati migliaia di utenti appartenenti alle forze di polizia, alle forze armate, alle strutture pubbliche e a tutte le categorie sociali, rappresentando pertanto un obiettivo di estrema importanza e delicatezza;

3) quali provvedimenti intendono adottare al fine di fare ripristinare tutti quegli strumenti di prevenzione che erano in atto fino a pochi mesi or sono.

(4-02623)

GUSSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* — Con riferimento alla progettata costruzione, nella città dell'Aquila, della scuola per allievi ufficiali della guardia di finanza, opera finanziata quanto a 15 miliardi dal Ministero dei lavori pubblici sui fondi per l'edilizia demaniale e quanto a 54 miliardi con il Fondo investimenti e occupazione (FIO) 1985,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se risponde a verità che il provvedito-

rato regionale alle opere pubbliche dell'Aquila non ha pubblicato alcun bando di gara per l'assegnazione dei suddetti lavori, ma si è limitato ad invitare le ditte che ne hanno fatto richiesta;

2) se risponde a verità che nella lettera di invito sono contenute condizioni, per la partecipazione alla gara, del tutto estranee alla legislazione vigente quali, per esempio, «l'aver già costruito scuole per la guardia di finanza o per la polizia di Stato o per l'arma dei carabinieri», condizione questa che restringe verosimilmente a pochissime imprese di costruzione la possibilità di partecipare alla gara stessa;

3) quante fra le imprese partecipanti alla gara hanno già «costruito scuole per la guardia di finanza o per la polizia di Stato o per l'arma dei carabinieri».

L'interrogante infine, poichè il FIO può finanziare l'opera solo sulla base di un progetto «cantierabile», cioè esecutivo, chiede di conoscere il nome del progettista (o dei progettisti), quale ente ha affidato l'incarico della progettazione e quando è stato affidato l'incarico stesso, nonché con quali fondi si è provveduto a sostenere le spese della progettazione medesima.

(4-02624)

Ordine del giorno

per le sedute di mercoledì 19 febbraio 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 19 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (1504-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (1505-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

ALLE ORE 16,30

I. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma terzo, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo (1683).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (1504-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (1505-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari